

A.:U.:T.:O.:S.:A.:G.:

DEUS MEUMQUE JUS

ORDO AB CHAO

L.:U.:F.:

T.:U.:P.:



## LA PIRAMIDE

2016 - I

SUPREMO CONSIGLIO DEL 33° ED ULTIMO GRADO  
DEL RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO  
PER LA GIURISDIZIONE MASSONICA ITALIANA

ISPETTORATO  
ISPETTORATO DELLA REGIONE TRIVENETO



## INDICE

<i>Alfonso Vasile</i> Avvicendamento	pag. 5
<i>Adriano Guardiani</i> Relazione dell'Ispettore Regionale Triveneto alla Festa del Rito	pag. 7
<i>Matteo Devescovi</i> Relativismo: è veramente il male del secolo?	pag. 11
<i>G. Battista Inversini</i> Ricerca della Verità? Quale via per orientarsi?	pag. 16
<i>Camera Capitolare Piave, Trieste</i> Il Relativismo e la Ricerca della Conoscenza	pag. 22
<i>Claudio Noya</i> Anamorfosi	pag. 25
<i>Maurizio Benzo di Verdura</i> Deus Meumque Jus	pag. 29
<i>Gianpaolo Ficarelli</i> Riflessioni	pag. 32
<i>Carlo Porcella</i> Manifesto 100 Anni Unità d'Italia	pag.40
<i>Matteo Fontana</i> Il Maestro Perfetto	pag.42
<i>Mario Ferianis</i> Saggezza e Giustizia	pag.44
<i>Umberto Moro</i> L'obbedienza permette di rigenerare se stesso	pag.48
<i>Gennaro Coretti</i> VII Grado	pag.52
<i>Francesco Zucconi</i> Segreto, Silenzio, Amore per l'Umanità	pag 54
<i>G. Battista Venier</i> La "Verità" scientifica	pag 56



## AVVICENDAMENTO

*Alfonso Vasile 33° Udine*

*Fratelli carissimi,*

*questo è il primo numero della rivista "La Piramide" di cui curo la stesura, spero che sia di vostro gradimento.*

*Come prima cosa mi è gradito e doveroso ringraziare il Fratello Pino Antonione per quanto ha scritto nell'ultimo numero e soprattutto per quanto ha fatto negli ultimi tre anni in cui ha curato, in modo egregio, la pubblicazione di questa rivista. Lo ringrazio anche per il supporto e i consigli che mi ha dato nella stesura di questo numero. So che ho in Lui un consigliere prezioso e di grande esperienza che non mi rifiuterà mai il suo aiuto nel momento della difficoltà.*

*Come potete constatare, la veste tipografica non è cambiata, avevo dei progetti tipografici nuovi e volevo fare dei cambiamenti sostanziali ma non mi è stato possibile realizzare quanto voluto, per due semplici motivi: il primo perché molti fratelli mi hanno espresso di gradire la veste attuale e per secondo il problema costo che avrebbe fatto lievitare la spesa, cosa non attuabile in questo momento. Spero che in futuro le cose possano cambiare.*

*In questo numero vengono pubblicate le relazioni ufficiali della Festa del Rito tenuta a Trieste il 14 Maggio 2016.*

*A tutti Voi, cari Fratelli, chiedo supporto per facilitare il mio lavoro, inviate prima possibile le vostre Tavole e non aspettate solleciti per farlo. Ma so che, come avete sostenuto il fratello Pino, lo stesso farete con me.*

*Grazie.*

*Ad Universi Terrarum Orbis Summa Architecti Gloriam*



## RELAZIONE DELL'ISPETTORE REGIONALE TRIVENETO

*Adriano Guardiani 33°*

*Ven.mo e Pot.mo Sovrano Gran Commendatore del R.S.A.A.*

*Ven.mo e Pot.mo Past Sovrano Gran Commendatore del R.S.A.A.*

*Ven.mo Gran Segretario del R.S.A.A.*

*Ven. mo Gran Maestro delle Cerimonie del R.S.A.A.*

*Pot.mi Fr. All'Oriente*

*Pot.mo Fr Presidente della Loggia di Perfezione di 4° Grado di Trieste*

*Car.mi Fr Scozzesi*

*Un cordialissimo e fraterno saluto a tutti gli intervenuti ed un ringraziamento per aver voluto essere presenti così numerosi a questo che, per noi scozzesi del Triveneto, è il più importante appuntamento dell'anno che solennizziamo, come sempre, con una tornata rituale in 4° grado in modo da dare a tutti i Fr. la possibilità di partecipare. La foltissima presenza odierna, oltre a gratificare gli organizzatori, ai quali va il mio più sentito apprezzamento, ben sottolinea l'importanza che l'Ispettorato Regionale da sempre annette a questo evento.*

*Un saluto particolare a 4 graditissimi ospiti che hanno voluto onorarci della loro presenza in questa giornata: il ven.mo e pot.mo Fr Leo Taroni 33° grado, membro attivo e Supremo Gran Commendatore del R.S.A.A., il ven.mo e pot.mo Fr Luigi Milazzi 33° grado, membro attivo e Past Supremo Gran Commendatore del R.S.A.A., il pot.mo Fr. Andrea Roselli 33° grado, membro attivo e Gran Segretario del R.S.A.A. ed il pot.mo Fr. Sandro Giadrossi 33° grado, membro attivo e Gran Maestro delle Cerimonie del R.S.A.A.*

*Consideriamo queste presenze come una particolare gratificazione per la nostra Regione e per l'attività che vi si svolge, e ringraziamo vivamente questi Fr. per la possibilità che viene offerta a tutta la comunità scozzese del Triveneto di incontrare di persona i vertici della nostra Istituzione, sia in forma ufficiale nella tornata, che in modo informale nell'agape a seguire, contribuendo con questo tipo di contatto diretto a rafforzare il legame tra centro e periferia.*

*Come d'abitudine in queste occasioni, prendo la parola per aggiornarvi sullo stato del Rito Scozzese in Regione, ricordando le attività svolte nello scorso anno, evidenziando i problemi e le criticità ancora da risolvere e delineando la strada da battere per il prossimo futuro. Cercherò di essere il più breve possibile per non appesantire troppo, con argomenti di tipo amministrativo e gestionale, il programma di una giornata che si preannuncia particolarmente stimolante sotto l'aspetto del contenuto rituale.*

Inizio quindi con uno sguardo al piedilista e alla sua articolazione.

Il bacino d'utenza del RSAA nel Triveneto fa riferimento a circa 826 Fr. del GOI, di cui 561 Maestri, raggruppati in 36 Logge, così suddivise: 13 nel Friuli Venezia Giulia, 19 nel Veneto Euganeo e 4 nel Trentino Alto Adige.

Oltre a queste ci sono pure due Logge militari americane, una ad Aviano ed una a Vicenza che però fanno vita autonoma.

Al 31/12/2015 gli Scozzesi del Triveneto erano 205, organizzati in 15 Corpi Rituali, di cui:

- 2 Logge di perfezione di 4° grado,
- 7 Camere Capitolari di 4°-9°-14°-18° grado,
- 4 Aeropaghi,
- le Sezioni Regionali del Tribunale e del Concistoro Nazionale;
- inoltre c'è l'Ispettorato Regionale che però non è organizzato come Corpo Rituale.

I Fr. sono distribuiti per il 43% nel Friuli Venezia Giulia, attorno al 35% nel Veneto ed al 28% nel Trentino Alto Adige.

Oltre allo Scozzese sono presenti nel Triveneto altri Riti che determinano la differenza di adesioni tra il Veneto ed il Friuli-Venezia Giulia: a Padova e a Venezia il Rito di Memphis ed il Rito di York, la Costantina ad Udine ed il Rito Simbolico a Trieste e a Bassano.

Nel corso del 2015 sono entrati nel Rito 13 nuovi Fr. Maestri più 1 per trasferimento; se ne sono assennati 13, sono stati depennati 2, sospeso 1, e trasferito 1; sono passati alle Valli Celesti: il Fr. Germano Bellussi 31° Grado ed il Fr. Giorgio Righi 33° che ricordiamo con tanto affetto ed ai quali dedichiamo qualche istante di raccoglimento.

Per quanto riguarda le attività istituzionali, nell'anno 2015 sono stati organizzati:

- una riunione a carattere amministrativo con i presidenti, segretari e tesorieri delle Camere a Padova in gennaio.
- una tornata Regionale in 18° grado a Verona a marzo;
- la Festa del Rito in maggio ad Abano, rituale in 4° grado, con tema "I limiti della tolleranza".
- una tornata in 14° grado a Mestre in novembre;

Vorrei fare alcune considerazioni personali sulla situazione generale.

Inizio ricordando che con l'istituzione nel 2014 del 14° grado, l'Ispettorato organizza gli aumenti di luce al 14° e 18° grado con cerimonie a carattere regionale, in primavera e in autunno, la cui partecipazione costituisce importante titolo di merito nelle valutazioni per gli aumenti di Luce.

Tali cerimonie si concludono sempre con delle agapi per rafforzare i legami interpersonali tra i Fratelli e contribuire così al processo di omogeneizzazione tra i vari Orienti, tenuto conto che l'Ispettorato del Triveneto fa riferimento a ben tre Collegi Circoscrizionali



nell'ambito dell'Ordine.

Le tornate regionali in 14° e 18° grado sono particolarmente utili per i Fr., in quanto nelle Camere Capitolari ci sono in genere scarse occasioni per lavorare in gradi diversi dal 4°.

La pressoché totale assenza di tornate in questi 2 gradi, che non siano esclusivamente dedicate a votazioni per aumento di luce o ad altre questioni amministrative, non consente infatti ai Fr. di approfondire le complesse tematiche del grado e fa sì che questi 2 gradi siano scarsamente conosciuti in quanto poco praticati, ecco quindi perché l'Ispettorato ha scelto di organizzare 2 Riunioni regionali in questi gradi. La novità del 14° grado e la scarsa conoscenza di esso richiedono uno sforzo comune maggiore per creare le basi per un proficuo lavoro; dopo aver fatto 3 riunioni regionali a Mestre in 14° grado è giunto il momento che tutte le Camere Capitolari della Regione Triveneto siano autonome e si organizzino per lavorare in 14° Grado e come ho già detto in altra occasione, è opportuno che i Presidenti di Udine e Trieste, Padova e Venezia, Verona, Trento e Bolzano si accordino per lavori comuni.

Quest'anno abbiamo in parte superato la frattura determinata dall'introduzione del nuovo grado e siamo molto meglio bilanciati nelle Camere anche se andremo pienamente a regime con la fine del 2016.

Al 31/12/2015 il numero dei Fr. Scozzesi è sceso di 3 unità, alla data eravamo 205, dato in realtà non completamente veritiero in quanto alla stessa data avevamo 5 Fr. in attesa della cerimonia del passaggio di grado avvenuta nel corso di quest'anno.

In questi primi 4 mesi del 2016, abbiamo avuto ulteriori 13 richieste di ingresso al 4° grado che ci dimostrano la nostra buona salute in termini di cooptazione. Ho notato una maggior attività di promozione ed un rinnovato entusiasmo nei confronti del Rito in tutte le province del Triveneto, anche in quelle che storicamente fanno più fatica.

Sollecito la massima attenzione da parte dei Presidenti di Camera e degli Ispettori Provinciali nel programmare i passaggi di grado, in modo da salvaguardare il più possibile il giusto bilanciamento delle Camere tenendo in adeguata considerazione il concetto di "merito", che talvolta sembra sfuggire ai diretti interessati e ricordando che le aspettative personali devono essere supportate anche da evidenti manifestazioni di fedeltà all'Istituzione, come ad esempio l'assiduità a tutti gli eventi che vengono organizzati, per i quali si nota spesso un interesse più scarso da parte dei Fr. del 4° e 9° grado, forse perché ancora poco inseriti nelle dinamiche della vita del Rito e per questo motivo da seguire più da vicino da parte dei rispettivi Presidenti. A questo riguardo si sottolinea anche l'obbligo per tutti i Fr. Scozzesi di frequentare, oltre alla propria, anche le Camere di livello inferiore: all'aumentare degli onori aumentano anche gli obblighi e le responsabilità.

Per quanto riguarda la partecipazione alle manifestazioni nazionali, faccio notare che sarebbe auspicabile un maggior coinvolgimento da parte di tutti i Fr.

Ricordiamoci tutti che per gli aumenti di luce non esistono automatismi, soprattutto se riferiti all'anzianità, non è nello spirito massonico che un aumento di luce venga sollecitato come un diritto, ma poiché esso avviene di fatto per cooptazione, deve essere il risultato di un giudizio condiviso dei Fr. sulla reale esistenza dei requisiti richiesti e sulla maturità conseguita.

Oltre all'attività in senso strettamente rituale che viene svolta nelle varie Camere, da tempo in Regione dedichiamo particolare attenzione all'attività culturale in generale e alla divulgazione del pensiero e dell'etica Massonica in particolare: queste iniziative vengono gestite a Trieste attraverso l'A.R.S. (Associazione Ricerche Storiche, costituita dai Fr. del 33° grado) e a Venezia attraverso la Logos (Associazione che gestisce la Casa Massonica); a Trieste è inoltre presente dal 2011 un Centro Studi intitolato a Manlio Cecovini che si propone di valorizzare in particolare la sua figura ed il suo insegnamento; anche a Verona ha cominciato a concretizzarsi qualche evento limitato all'iniziativa personale.

Elenco di seguito le manifestazioni svolte, confidando nella vostra pazienza ma ritengo doveroso dare almeno questa menzione pubblica a coloro che si sono impegnati in favore del Rito.

Presso la Casa Massonica di Trieste è stato organizzato un unico evento tenuto dal prof. Guido Salvi dell'Università di Trieste.

Presso la Casa Massonica di Venezia:

- il 20/1/15 il Fr. Peter Disertori ha presentato il suo libro: *Religioni contro: Millenni di mistificazioni ed inganni*.
- il 21/3/15 il Fr. Claudio Mariuzzi ha tenuto una conversazione sul tema: *Politica e Società nel pensiero massonico*.

A conclusione di questa carrellata sulle attività della nostra Regione, ricordo l'esistenza della nostra rivista "La Piramide" che esce con tre numeri all'anno e raccoglie le tavole più significative discusse nelle tornate dei vari Corpi Rituali. La rivista viene inviata ai Membri del Supremo Consiglio e a tutti gli Ispettori Regionali riscuotendo un gradito consenso che ci ripaga delle energie e dell'impegno profusi. A tal proposito vorrei segnalare la disponibilità offerta dal supremo Consiglio a pubblicare le riviste locali sul sito ufficiale del R.S.A.A. offrendo così una maggior visibilità e un sensibile risparmio economico.

Voglio ringraziare il Fr. Pino Antonione per la sua azione di coordinamento dell'attività culturale e divulgativa svolta a Trieste e per il coordinamento editoriale della Piramide.

Parimenti voglio ringraziare ancora una volta il Fr. Tullio Giachin per il coordinamento degli Eventi regionali, incarico lasciato alla fine dell'anno, ed ora il suo posto è stato preso dal Fr. Giuseppe Maranzano, prezioso collaboratore nell'organizzare la riunione odierna.

Dopo questa lunga relazione, ringrazio tutti i convenuti ed auguro un buon prosieguo di giornata ricordando che gli Atti odierni saranno pubblicati sulla Piramide, e cedo la parola al Fratello Bruno Gambardella, Presidente della Loggia di Perfezione di 4° grado di Trieste, che ci ospita e coordina l'attività odierna.

A tutti ancora un sentito ringraziamento.

Trieste, 14 maggio 2016

## RELATIVISMO: È VERAMENTE IL MALE DEL SECOLO?

*Matteo Devescovi 18°, Trieste*

Oppure come da un recente articolo di giornale a firma di Dario Antiseri (filosofo e docente italiano vivente) "È una filosofia inevitabile e virtuosa"?

Perché ci siamo posti questo quesito?

L'essere noi Liberi Muratori "relativisti" è l'accusa che ci muove ad esempio la Chiesa Cattolica, perché "il metodo massonico di operare si fonderebbe su una concezione simbolica relativistica" e come tale sarebbe "del tutto inaccettabile per un cristiano".

Ma noi Liberi Muratori siamo veramente relativisti?

Per certi versi non possiamo non dirci relativisti, ma per altri aspetti certamente non lo siamo ed anzi possiamo ritenerci agli antipodi di un certo Relativismo.

Dal Rituale del IV grado è possibile trarre alcuni elementi di riflessione sul tema. Una volta compiuti i viaggi prescritti all'interno del Tempio, il Candidato, con gli occhi coperti da un velo, è accompagnato davanti all'Arca dell'Alleanza affinché il candelabro dalle sette braccia possa illuminarlo. A questo punto il Potentissimo, rivolgendosi a tutti i Fratelli, dichiara: "L'ideale dei Liberi Muratori è la verità. Ogni concezione dell'uomo è progressiva e di conseguenza relativa. La Libera Muratoria non ammette alcuna concezione come definitiva. Essa impone il dovere di cercare la verità. Abbiate un solo culto: quello della verità".

È questo Relativismo? E se lo è, può essere davvero considerato un male?

Come forse tutti noi abbiamo compreso durante i nostri lavori sul tema - e sottolineato di recente anche dallo scrittore e nostro concittadino Claudio Magris in un articolo comparso su un quotidiano nazionale - il Relativismo è una parola malleabile ed adattabile a piacere come un chewing-gum: è un concetto inteso da alcuni come sinonimo di libertà, tolleranza, civiltà, da altri come la rinuncia a priori ad affermare una qualsiasi verità, un qualsiasi valore e quindi come un porre tutte le scelte morali sullo stesso piano.

Il Relativismo è un tema trattato sin dagli albori della filosofia greca ed ha percorso insieme all'uomo occidentale tutte le fasi della sua crescita intellettuale. Circa 2500 anni fa, infatti, Protagora coniò il noto principio "L'uomo è misura di tutte le cose", ad evidenza della centralità dell'opinione umana e della conseguente impossibilità di giungere ad una conoscenza oggettiva ed immutabile.

Questo pensare portò anche ad un'equivalenza di principio delle opinioni, tanto che alcuni giunsero alla conclusione che "tutto è vero", negando quindi l'esistenza di verità forti ed ammettendo come criterio di scelta e di legittimazione unicamente quello dell'utilità.

Il Relativismo influenzò da subito l'ambito dell'etica, giungendo a contestare l'esistenza di giudizi e principi morali validi in assoluto: il giusto e l'ingiusto, il bene e il male dipendono,

in questa prospettiva, da ciò che le varie comunità considerano tale, ed è soggetto a mutamento a seconda dei tempi e dei luoghi.

Coevo di Protagora, Gorgia di Lentini si spinse oltre, argomentando che se tutto è vero allora tutto è anche falso e precorrendo per certi versi le conclusioni alle quali sarebbero giunti i Nichilisti a partire dal secolo scorso ed in certa misura anche i pensatori dei nostri giorni.

Gli Scettici dell'età ellenistica (IV sec. A.C.) si spinsero ad affermare che l'unico atteggiamento legittimo fosse quello della sospensione di qualsiasi giudizio, dell'imperturbabilità della mente (l'atarassia), proprio perché risultava per principio impossibile qualsivoglia valutazione o giudizio che potesse resistere al Relativismo.

Contro il sostanziale caos morale e civile che poteva conseguire dal Relativismo, scesero in capo filosofi del calibro di Socrate, Platone ed Aristotele, i quali, con le relative scuole di pensiero, ristabilirono nei fatti il primato dell'assolutezza del valore, grazie anche al ruolo determinante dell'influsso delle scienze matematiche, scienze ritenute esatte per definizione.

La successiva diffusione delle religioni della rivelazione sembrò consolidare il primato delle verità e dei principi assoluti ed il Relativismo come un fiume carsico sembrò sparire salvo riemergere prepotentemente quando fu il momento.

Fino al XV secolo l'uomo occidentale poteva contare su alcune certezze: si credeva protagonista del progetto divino perché generato da Dio a sua immagine e somiglianza, posto al centro dell'Universo e creato per essere signore del mondo.

A partire dal XVI secolo queste certezze iniziarono ad incrinarsi: la scoperta di nuovi continenti portò l'uomo occidentale al contatto con terre e popoli mai conosciuti prima, con usi, costumi, tradizioni e credenze anche molto diverse. Ma è con le scoperte scientifiche che la metafisica elaborata dal mondo classico ed adottata dalla religione in particolare cristiana sarà abbattuta.

Con Copernico iniziò a prender piede la certezza che fosse la Terra a ruotare intorno al Sole e non viceversa e pertanto cominciò ad incrinarsi l'idea della centralità della Terra rispetto all'Universo. Nel tempo anzi si prese atto dell'esistenza di infiniti sistemi simili a quello solare e che l'Universo non ha alcuna organizzazione intrinseca.

La spallata più vigorosa alle credenze dell'uomo occidentale del XV secolo la diede però un altro scienziato, Charles Darwin: secondo il principio dell'evoluzione l'origine dell'uomo non è certamente divina ma è da ricercare nel mondo animale, dal quale quindi l'uomo deriva. Per dirla con Daniel Dennet (filosofo contemporaneo americano e scienziato cognitivo) l'idea di Darwin di fatto relegò il libro della Genesi nel limbo della mitologia pittoresca.

L'uomo occidentale quindi iniziò a prendere atto di non essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio. Pian piano venne meno anche la consapevolezza di essere parte di un progetto divino.

Secondo Jacques Lucien Monod (biologo francese che vinse nel 1965 il Premio Nobel in fisiologia e medicina) "il caso puro, il solo caso, la libertà assoluta e cieca è alla radice dell'edificio dell'evoluzione. L'universo non stava per partorire la vita, né la biosfera

l'uomo. Il nostro numero è uscito dalla roulette. L'uomo è il prodotto di forze evolutive cieche e prive di finalità". Per Monod quindi l'antica alleanza tra Dio e l'uomo è infranta: "l'uomo finalmente sa di essere solo nell'immensità indifferente dell'Universo da cui è emerso per caso. Il suo dovere, come il suo destino, non è scritto in nessun luogo".

E la conclusione alla quale era pervenuto qualche tempo prima Nietzsche appare quasi scontata: Dio è morto e con esso sono morte tutte le verità metafisiche.

Anche Freud ci mise del suo, sostenendo che l'uomo non è nemmeno sovrano nella propria psiche: i processi psichici sono di per sé stessi inconsci e soltanto attraverso una percezione incompleta ed inattendibile divengono accessibili.

La perdita dei fondamenti è ben rappresentata anche dalla crisi delle scienze matematiche, che a partire dal '900 non costituiscono più la scienza esatta ereditata dall'antichità ma diventano le scienze della probabilità. L'allora unico corpo matematico universalmente accettato si sgretolò in diversi punti di vista in conflitto tra loro: si iniziò a parlare di Logicismo, di Intuizionismo, di Formalismo, di Insiemismo.

E come non citare i contributi derivanti dalla teoria della relatività: James Hopwood Jeans (fisico, astronomo e matematico britannico del secolo scorso) nel 1943 affermò che "la teoria fisica della relatività ha reso evidente che le forze elettriche e magnetiche non sono affatto reali: sono mere costruzioni mentali che ci facciamo e risultano dai nostri sforzi maldestri di comprendere i movimenti delle particelle". Ed ancora "La corrente della conoscenza si dirige verso una realtà non meccanica. L'universo comincia ad apparire più come un grande pensiero che come una grande macchina".

Secondo Werner Heisenberg (fisico teorico tedesco, padre della meccanica quantistica e Premio Nobel nel 1932) con la meccanica quantistica si stabilì definitivamente la non validità del principio di casualità, fondamento questo della meccanica classica e della filosofia degli antichi. Sempre secondo Heisenberg, perfino nella parte più precisa della scienza, nella matematica, "noi non possiamo fare a meno di concetti che implicano contraddizioni".

Positivismo, scientismo, convenzionalismo, costruttivismo, operazionismo ed oggi il pensiero debole che si presenta come una forma particolare di nichilismo. L'essere, per Vattimo (filosofo italiano contemporaneo), appare esso stesso indebolito e poroso, contraddittorio, policentrico, fondamentalmente abbandonato al suo destino, sempre reinterpretabile e sempre diversamente reinterpretato. Tutto ciò porta ad ammettere che è "caduta l'idea di una razionalità centrale della storia". "Il mondo della comunicazione generalizzata esplose come una molteplicità di razionalità "locali" – legate a minoranze etniche, sessuali, religiose, culturali o estetiche - che prendono la parola, finalmente non più tacitate e represses dall'idea che ci sia una sola forma di umanità vera da realizzare, a scapito di tutte le peculiarità, di tutte le individualità limitate, effimere, contingenti."

Secondo questa prospettiva i "valori tradizionali" sarebbero diventati tali solo a causa di precise condizioni storiche che oggi non sussisterebbero più; per questo motivo sarebbe oggi messa in crisi la loro pretesa di verità. A fondamento del pensiero debole c'è l'idea che il pensiero non sarebbe in grado di conoscere l'essere e quindi non potrebbe neppure individuare valori oggettivi e validi per tutti gli uomini.



Secondo Piero Viotto (pedagogista e filosofo italiano contemporaneo) oggi "grazie all'adorazione dell'effimero al fissarsi ossessivo del tempo che passa, ogni verità diventa provvisoria, temporale, sempre moderna. Il Neo-modernista non si preoccupa di vedere invecchiate le proprie credenze perché lui stesso si è ridotto a rendere assoluto il divenire e ciò che è relativo e provvisorio". Il Modernismo implica il continuo superamento dell'esistente. Il cambiamento, la continua produzione e distruzione di valori, è elevata a unica regola trascendentale della realtà e dell'agire umano.

Quindi, il Relativismo è veramente il male del nostro secolo?

Certamente no se il Relativismo è inteso come il presupposto di noi Liberi Muratori di ricercare la verità. Ricerca della verità che, per come la intendiamo, presuppone a sua volta il mantenere aperta la nostra mente, l'ascoltare e valutare opinioni, pensieri, teorie diverse dalla verità che abbiamo faticosamente ritenuto di aver raggiunto, almeno fino al quel dato momento. Ma tutto ciò altro non è che l'imperativo morale di garantire la libertà di pensiero del nostro interlocutore, che è libertà di opinione e che in definitiva è tolleranza. Se ci pensiamo, l'importanza del silenzio, elemento fondante del IV grado, rappresenta – in quanto silenzio attivo e cioè sviluppo della capacità di ascoltare chi ci sta di fronte e di comprendere ciò che dice – la forma più elementare di rispetto verso il prossimo: lascio parlare chi ho di fronte e lo ascolto con la volontà di comprendere ciò che dice.

Questa forma elementare di rispetto, in fondo, è perseguita pienamente solo quando si nutre curiosità nell'ascoltare il nostro interlocutore. E ciò accade quando nel nostro intimo riteniamo che quanto stiamo per ascoltare possa arricchire ed essere utile al percorso di perfezionamento interiore. E solo un percorso di perfezionamento senza fine può garantire che tale predisposizione dello spirito possa essere sempre sinceramente mantenuta, senza invece che possa scadere in mera disposizione di facciata, in apertura solo abbozzata, in forma di pura cortesia.

Il confronto non può che avvenire tra posizioni che reputano di essere nel giusto e di essere più vicine al vero delle altre, e che affermano le loro convinzioni senza iattanza e prepotenza, e tuttavia mirando ad affermarle, perché credono all'idea del perfezionamento. Ciò però non significa sentirsi obbligati a porre sullo stesso piano idee, principi, valori etici e pertanto in definitiva ad obbligarsi a credere a tutto ed al contrario di tutto, né a prostrarci alla continua produzione e distruzione di valori perseguita dal Neo-Modernista. È questo un Relativismo che certamente non ci appartiene.

Il nostro percorso di perfezionamento interiore ci conduce a costruire la nostra coscienza ed a sviluppare una scala di valori, un insieme di principi, ai quali ognuno conferisce il peso e l'importanza secondo le conoscenze acquisite, secondo l'intuito e la sensibilità sviluppata.

Come sottolineato, ancora, da Claudio Magris "non possiamo vivere senza distinguere ciò che per noi è relativo e ciò che per noi è assoluto. Senza questa consapevolezza il Relativismo certamente degrada a indifferenza ed arbitrio che, con la pretesa di rispettare ogni opinione, può legittimare la più atroce barbarie".

Per Hans Kelsen (uno tra i più importanti teorici del diritto del Novecento, il maggior esponente del Normativismo e padre della costituzione democratica austriaca del 1920)

"il Relativismo è quella concezione del mondo che l'idea democratica suppone". Una concezione funzionale ad una società aperta, aperta al maggior numero di idee e di ideali anche contrastanti. Aperta ma non spalancata, pena il suo auto-dissolvimento. Una società aperta che deve però essere in grado ad esempio di chiudersi a tutti gli intolleranti ed ai violenti.

Secondo Mario Vegetti (storico della filosofia contemporaneo) se non individuiamo valori universali che vengano prima della legge, c'è il rischio che la stessa giustizia possa scadere a diventare l'utile del più forte.

Certamente è difficile individuare valori assoluti e come tali non più negoziabili e, una volta individuati, è molto importante poi non ergersi a censori. Einstein con la sua consueta ironia affermava che "Nel campo di coloro che cercano la verità non esiste alcuna autorità umana e chiunque tenti di fare il magistrato viene travolto dalle risate degli dei".

In questa ricerca forse noi Liberi Muratori partiamo avvantaggiati: il trinomio libertà, uguaglianza e fratellanza – al quale ciascuno di noi è chiamato ad ispirarsi secondo il proprio sentire – può rappresentare il nucleo di valori assoluti e non più negoziabili.

L'imperativo "Ordo ab Chao", se proiettato nella ricerca e nella successiva difesa di valori etici fondamentali, ci incoraggia infine a comprendere come l'atteggiamento suggerito dagli scettici ellenistici (l'atarassia), cioè l'imperativo di astenersi dal giudizio - e quindi anche dall'azione - atteggiamento che oggi sembra caro anche a non pochi pensatori contemporanei forse perché preoccupati di apparire politically correct, non può e non deve appartenerci.

*Trieste, 14 maggio 2016*

## RICERCA DELLA VERITÀ – QUALE VIA PER ORIENTARSI?

*G. Battista Inversini 30°, Verona*

Abbiamo sentito poco fa esporre le tesi del relativismo e della negazione dell'esistenza della verità, a me rimane il difficile compito di cercare di aprire uno spiraglio nella ricerca della verità cercando di capire quali armi possediamo per poter ragionevolmente percorrere un cammino di ricerca.

La peculiarità dell'uomo è legata alla capacità di elaborare dei pensieri ed alla possibilità del nostro cervello di modificare le nostre convinzioni al mutare delle condizioni, di stabilire un approfondimento delle cause e degli effetti sino a trovare la giusta collocazione delle nostre idee e renderci capaci di salire, gradino dopo gradino, la scala della conoscenza.

La natura ha dotato il nostro corpo di un cervello composto da cento miliardi di neuroni con cento trilioni di connessioni capaci di realizzare quel concerto unico e straordinario che è la nostra vita, l'attività delle cellule nervose influenzate da una serie di condizioni elettriche e biochimiche stimulate esternamente e soprattutto modificate nelle loro connessioni dal nostro apprendimento costituiscono la base biologica del pensiero.

Cercare la verità attraverso il pensiero comporta una serie di iterazioni tra le componenti fisiche, biologiche, chimiche e soprattutto è la ricerca di un risultato che deve convivere con la nostra cultura e dopo aver interiorizzato i concetti cerca finalmente delle risposte alle domande.

Lo studio, le nostre convinzioni, le informazioni che giorno dopo giorno veicoliamo alla nostra mente cambiano le connessioni tra i neuroni contribuendo ad alimentare la nostra memoria e a creare il nostro pensiero, come risultato di un meccanismo ancora in gran parte sconosciuto.

L'uomo si è posto spesso delle domande sulla propria esistenza, stimolato dall'ineluttabilità della morte ha avuto la necessità di cercare di comprendere il senso della propria esistenza affrontando le domande chiave della propria esistenza ed alle quali sta cercando di dare delle risposte da tempi immemorabili, "chi siamo", "da dove veniamo" e "dove andiamo". Le risposte hanno sostanzialmente interessato tre filoni di ricerca: la ricerca religiosa, la ricerca scientifica e la ricerca filosofica.

Nel corso dei secoli queste tre componenti hanno avuto diversi collegamenti tra loro, talvolta la ricerca filosofica ha percorso un cammino isolato, altre volte è stata la volta dell'unione tra la ricerca filosofica e la ricerca religiosa, altre volte ancora sono state unite la ricerca scientifica e la ricerca religiosa.

Attualmente la ricerca religiosa non influenza come nel passato la ricerca filosofica o la ricerca scientifica e propone all'uomo le risposte attese attraverso una serie di dogmi che non tutti gli uomini possono accettare, soprattutto se uomini liberi.



La ricerca filosofica e la ricerca scientifica hanno dei punti in comune che da qualche tempo stanno approfondendo temi che collegano le teorie scientifiche ai più antichi concetti filosofici.

La fisica moderna sta approfondendo la ricerca delle risposte ai grandi quesiti legati all'inizio della vita studiando il mondo infinitamente piccolo della meccanica quantistica e cercando di dare delle risposte all'espansione dell'universo attraverso la relatività generale. Approfondendo la ricerca si viene via via in contatto con concetti completamente nuovi, capaci di dare parziali risposte ai quesiti nati dall'osservazione dell'universo, solo da pochi mesi è stata confermata la presenza delle onde gravitazionali capaci di deformare lo spazio temporale teorizzate da Einstein cento anni fa.(1)

Non di meno l'approccio degli scienziati all'infinitamente piccolo pone altrettante domande che trovano risposte attraverso l'osservazione di una serie di fenomeni identificati da condizioni matematiche, è del 2012 la conferma dell'esistenza del bosone di Higgs e la conferma del modello standard.(2)

La fisica moderna ha individuato una particella elementare capace di rispondere ai modelli matematici proposti dai fisici teorici, si tratta delle stringhe, elementi che rispondono ai concetti filosofici più antichi che riconducono la vita ad un unico elemento, i fisici teorici giustificano i fenomeni osservati attraverso l'applicazione di modelli matematici capaci di giustificare i fenomeni osservati, attualmente sono state teorizzate undici dimensioni fisiche contro le quattro attualmente percepite dall'uomo.(3)

Recentemente si sta sviluppando una teoria che prende lo spunto dallo studio e dalla sperimentazione su particelle subatomiche.

Attraverso la sperimentazione è stato dimostrato che in determinate condizioni la collisione tra due particelle provoca una connessione tale per cui le particelle anche se allontanate conservano un legame tra loro tanto stretto che se una delle due viene deviata anche la seconda devia simultaneamente.

Questo stesso fenomeno traslato alla condizione iniziale del big bang ci porta ad affermare che ogni essere o ogni parte dell'universo è praticamente connessa alle altre parti perché ogni cosa ha avuto la stessa origine.

Il mondo profano sta quindi cercando le risposte alle proprie domande esistenziali all'interno delle teorie scientifiche moderne ma noi siamo Massoni ed abbiamo appreso come obbligare le nostre emozioni a percorrere le strade per la ricerca della verità attraverso nuovi percorsi che abbiamo individuato faticosamente confrontandoci con la saggezza delle nostre tradizioni.

Si tratta quindi di trovare un metodo di lavoro che consenta al massone di entrare in sintonia con se stesso e con i Fratelli di Loggia per attivare tutte le funzioni di ricerca della nostra mente.

Come i Maestri Liberi Muratori nelle loro Logge lavoravano senza sosta e con metodo per approfondire le capacità di elevare le costruzioni delle Cattedrali noi Liberi Muratori speculativi siamo chiamati a lavorare con metodo per elevare le nostre capacità cognitive alla ricerca continua della verità.

In sostituzione degli strumenti, dello scalpello, della squadra e del compasso noi usiamo

i nostri stati mentali di uomini liberi orientati alla ritualità ed alla ricerca continua di risposte ai nostri interrogativi attraverso l'introspezione, la ricerca ed il confronto con i Fratelli di Loggia.

**(a)**

In un mondo orientato alla ricerca di risposte attraverso l'osservazione di fenomeni esterni il Massone focalizza la propria ricerca prima di tutto in se stesso cercando le proprie risposte dentro di se, la strada che è chiamato a percorrere per cercare le proprie risposte passa innanzitutto attraverso la conoscenza di se stesso.

È la raccomandazione che viene fatta ad ogni profano che intende avvicinarsi alla Massoneria: conosci te stesso ed ancora è l'esortazione che ritroviamo all'ingresso del Tempio: conosci te stesso.

Questo importante presupposto consente al Massone di iniziare un nuovo percorso di ricerca della verità capovolgendo il concetto di ricerca rispetto ai classici metodi utilizzati dall'uomo attraverso la religione, la filosofia e la ricerca scientifica, abbracciando la ricerca della conoscenza di se stesso come condizione necessaria per la ricerca della verità.

**(b)**

Nel nostro lavoro di ricerca dobbiamo inoltre essere Uomini Liberi, sembra scontato che lo siamo, la schiavitù è morta da secoli ma purtroppo spesso nella nostra esistenza non siamo completamente liberi e siamo oppressi da pensieri profani.

È la condizione necessaria per spaziare a 360 gradi con la nostra ricerca, essere liberi significa riuscire ad affrontare ogni tema senza condizionamenti dati da preconcetti religiosi, politici, sociali e soprattutto significa riuscire a lasciare fuori dal Tempio i metalli e le problematiche profane, questa è una sfida che ognuno di noi affronta ad ogni tornata. La mente, attraverso i propri collegamenti ed i propri disagi tenta di ripercorrere pensieri e di correre libera su praterie dove vorrebbe riesaminare i propri problemi, rivedere le proprie relazioni, piangere sui propri contrattempi, gioire dei propri successi in un meccanismo che non permetterebbe al pensiero esoterico di fare breccia e di penetrare per consentire la ricerca della verità.

La condizione di assoluta libertà dai condizionamenti ci permette quindi di lasciare alle nostre spalle tutti i problemi ed i rumori del mondo profano e di concentrarci sui percorsi di ricerca delle risposte ai nostri quesiti.

**(c)**

L'applicazione del rituale consente ai singoli membri ed alla intera Loggia di lasciare all'esterno il caos del mondo profano e di entrare pian piano in armonia con tutti i Fratelli. Il Rituale con la Sua costante ripetitività da un lato consente alla mente di ogni Fratello di tranquillizzarsi in uno scenario conosciuto e di attendere pazientemente che la Loggia intera entri in sintonia.

Ogni motivo di contrasto profano portato tra i Fratelli all'interno del Tempio rompe l'Armonia e non permette alla Loggia di essere proiettata in una dimensione dove la nostra

mente percepisce l'armonia tra i Fratelli nel Tempio.

I lavori di Loggia svolti attraverso un rituale ben conosciuto dagli adepti e ripetuto nel tempo genera una forza tratta dalla qualità dei partecipanti capaci di generare una corrente spirituale, una energia isolata dagli elementi esteriori che permette all'insieme dei Fratelli in Loggia di realizzare una particolare condizione che permette la creazione dell'egregore, cioè la capacità di ritrovare una unità di intenti che sappia focalizzare l'energia sottile dei Fratelli in una direzione comune, ad esempio lavorare al bene ed al progresso dell'umanità.

L'abitudine a lavorare insieme porta il gruppo ad una sintonia che riesce a sommare i sentimenti e le energie dei componenti canalizzando le energie verso un obiettivo comune. Un momento di particolare percezione della ritualità Massonica è dato dalla Catena d'Unione, entrare a far parte della Catena d'unione con lo spirito giusto permette di canalizzare le energie dei partecipanti che ne condividono lo spirito.

#### **(d)**

Il Massone è definito l'Uomo del Dubbio, sembra una contraddizione pensare che questa condizione mentale sia propedeutica alla ricerca della verità ma tuttavia il dubbio per il Massone costituisce uno dei metodi più efficaci per la propria formazione e per la ricerca della verità.

Per il Massone il dubbio è metodico è sostanzialmente lo stimolo per ricercare gli approfondimenti necessari alla propria formazione.

La ricerca della verità avviene quindi attraverso la ricerca continua della verità, il porre in dubbio ogni cosa in questa ricerca di conoscenza e di verità, in questo modo viene aumentata la propria conoscenza, il proprio spirito critico, la propria maturità interiore. Come in tutti i cammini iniziatici, l'importante non è raggiungere la meta, che infatti sarà raggiunta solamente da pochissime persone, bensì il cammino stesso.

#### **(e)**

La Loggia in quanto tempio e punto di incontro di uomini liberi e di buoni costumi che attraverso un confronto continuo si arricchiscono reciprocamente ed insieme aumentano il proprio bagaglio culturale.

Attraverso il confronto paritetico tra i Fratelli si effettua una ricerca continua affinando l'attitudine all'ascolto ed intervenendo per contribuire all'arricchimento dei presenti in un processo di miglioramento continuo di noi stessi.

Come conclusione a questo intervento riprendendo il tema "Ricerca della verità: quale via per orientarsi" vorrei brevemente riassumere i punti toccati, questa tavola ha come obiettivo quello di evidenziare una sostanziale differenza tra la ricerca di una verità nel mondo profano e nel mondo massonico.

Nel mondo profano le ricerche non mettono al centro l'uomo, la ricerca di approfondimenti nel campo della mente o della fisica prescindono dall'uomo in quanto elemento fondamentale nella ricerca della verità.

Per contro la ricerca della verità nel mondo massonico passa innanzitutto dall'uomo,

l'esortazione "conosci te stesso" risuona in ogni momento del nostro percorso, già durante la permanenza nel gabinetto di riflessione quando leggiamo l'esortazione contenuta nell'acronimo V.I.T.R.I.O.L.: "Visita Interiora Terrae Rectificando, Invenies Occultum Lapidem", un primo invito rivolto alla ricerca della nostra essenza "Visita l'interno della Terra e, rettificando, troverai la pietra nascosta".

Utilizzando i nostri strumenti, la conoscenza di noi stessi, l'essere uomini liberi, l'applicazione dei rituali, l'essere gli uomini del dubbio, il confrontarci con i Fratelli costituisce la strada per tendere ad una verità che non raggiungeremo mai e che costituirà sempre l'obiettivo del nostro percorso di perfezionamento.

*Trieste 14 maggio 2016*

*(1) Alle 10.50 e 45 secondi (ora italiana) del 14 settembre 2015 i due strumenti dell'esperimento Ligo negli Stati Uniti (nello Stato di Washington e in Louisiana) hanno registrato un dato anomalo. Da quel momento sono iniziate le verifiche. E giovedì, alle 16.30 a Pisa (qualche minuto prima della conferenza stampa gemella a Washington) è finalmente stato dato l'annuncio ufficiale della scoperta delle onde gravitazionali. Per la fisica e la scienza tutta l'11 febbraio 2016 sarà una data che avrà un capitolo a parte in tutti i libri di testo. Le onde gravitazionali, infatti, erano state previste esattamente un secolo fa, nel novembre 1915, quando Albert Einstein illustrò la sua Teoria della relatività generale, di cui costituiscono uno dei capisaldi. Finora però non erano mai state "trovate" e l'annuncio può ambire al titolo di "scoperta del secolo". E i ricercatori che hanno partecipato agli esperimenti entrare tra i candidati a uno dei prossimi Nobel per la fisica. A questa impresa collettiva hanno collaborato 1.004 ricercatori appartenenti a 133 istituzioni scientifiche di tutto il mondo.*

*(2) Il 13 dicembre 2011, in un seminario presso il CERN, veniva illustrata una serie di dati degli esperimenti ATLAS e CMS, coordinati dai fisici italiani Fabiola Gianotti e Guido Tonelli, che individuavano il bosone di Higgs in un intervallo di energia fra i 124 e 126 GeV con una probabilità prossima al 99%[8][9][10][11][12][13]. Benché tale valore fosse sicuramente notevole, la comunità della fisica delle alte energie richiede che, prima di poter annunciare ufficialmente una scoperta, sia raggiunta una probabilità di errore dovuto al caso o valore-p (l'elemento imprevedibile principale è rappresentato in questo caso da fluttuazioni quantistiche) non superiore allo 0,00006% (un valore di 5 in termini di deviazioni standard, indicate anche con la lettera greca sigma).[14].*

*Il 5 aprile 2012, nell'anello che corre con i suoi 27 km sotto la frontiera tra Svizzera e Francia, veniva raggiunta l'energia massima mai toccata di 8 000 miliardi di elettronvolt (8 TeV).[15] Gli ulteriori dati acquisiti permettevano di raggiungere la precisione richiesta, e il 4 luglio 2012, in una conferenza tenuta nell'auditorium del CERN, presente Peter Higgs, i portavoce dei due esperimenti, Fabiola Gianotti per l'esperimento ATLAS e Joseph Incandela per l'esperimento CMS, davano l'annuncio della scoperta di una particella compatibile con il bosone di Higgs, la cui massa risulta intorno ai 126,5 GeV per ATLAS[16] e intorno ai 125,3 GeV per CMS[17].*

*La scoperta veniva ufficialmente confermata il 6 marzo 2013, nel corso di una conferenza tenuta dai fisici del*

CERN a La Thuile. I dati relativi alle caratteristiche della particella sono tuttavia ancora incompleti.[18]. L'8 ottobre 2013 Peter Higgs e François Englert sono stati insigniti del premio Nobel per la Fisica per la scoperta del meccanismo di Higgs.

Dopo due anni di pausa tecnica, nel giugno 2015 LHC ha ripreso gli esperimenti con una energia di 13 TeV, avvicinandosi alla massima prevista di 14 TeV. Oltre a nuove misurazioni relative al completamento delle caratteristiche del bosone di Higgs, molti fisici teorici si aspettano che una nuova fisica emerga oltre il Modello standard a tale scala di energia, a causa di alcune proprietà insoddisfacenti del modello stesso. In particolare i ricercatori sperano di verificare l'esistenza delle particelle più sfuggenti della materia e comprendere la natura della materia oscura e dell'energia oscura, che appaiono costituire rispettivamente circa il 27% e il 68% della massa-energia dell'universo (l'energia e la materia ordinaria ne rappresenterebbero solo il 5%).

(3) La teoria delle stringhe è un modello fisico i cui costituenti fondamentali sono oggetti ad una dimensione (le stringhe), invece che di dimensione nulla (i punti) come nelle teorie precedenti. Per questa ragione è in grado di evitare i problemi connessi alla presenza di particelle puntiformi.

Uno studio più approfondito della teoria delle stringhe ha rivelato che descrive oggetti che possono avere dimensioni nulle (e quindi essere punti), una dimensione (stringhe), due dimensioni (membrane) o possedere un numero  $D$  di dimensioni maggiore di due (D-brane).

Il termine "teoria delle stringhe" si riferisce propriamente sia alla teoria bosonica a 26 dimensioni che alla teoria supersimmetrica a 10 dimensioni (teoria delle superstringhe). Tuttavia nell'uso comune fa riferimento alla variante supersimmetrica, mentre l'altra teoria prende il nome di teoria di stringa bosonica.

L'interesse verso la teoria risiede nel fatto che si spera possa essere una teoria del tutto, ossia che descriva tutte le forze fondamentali. Potrebbe cioè fornire un modello per la gravità quantistica, insieme alle altre interazioni fondamentali già contemplate dal Modello standard. Sebbene includa nella versione supersimmetrica anche i fermioni, i "mattoni" costituenti la materia, non è ancora chiaro se possa descrivere un universo con le caratteristiche di forze e materia come quello osservato.

A un livello più concreto la teoria delle stringhe ha originato progressi nella matematica dei nodi, negli spazi di Calabi-Yau e in molti altri campi. La teoria delle stringhe ha anche gettato maggior luce sulle teorie di gauge supersimmetriche, un argomento che include possibili estensioni del Modello standard.

## IL RELATIVISMO E LA RICERCA DELLA CONOSCENZA

*Camera Capitolare Piave, Trieste*

Se il buon Massone si confronta con il tempo odierno, con la ridondante presenza della comunicazione, con l'indigestione di informazioni e si astraie un attimo, facendo esercizio di ciò che impara nei lavori rituali, si renderà presto conto di quanto la rappresentazione della realtà venga manipolata e distorta ad uso e consumo degli erogatori stessi della comunicazione.

E si renderà pure conto che la difesa naturale delle menti deboli, che compongono la maggioranza delle popolazioni, sia di rifugiarsi nella interpretazione preconfezionata, pregiudiziale, assolutistica e dogmatica, spesso erogata da falsi profeti, media, giornalisti senza scrupoli e professionalità, falsi miti di internet, rappresentanti di politica umorale, sacerdoti di dei fasulli.

Non per questo il Massone non deve, nella foga di rifiutare la validazione del dogma, dimenticare che egli si ispira a valori assoluti fissati dai Landmarks, dai simboli e dai motti che segnano il suo cammino verso la conoscenza. Ma deve fare ciò sempre mosso dalla necessità di verifica responsabile, verifica che si ripete mano a mano che egli cresce ed acquisisce strumenti nuovi lungo il suo cammino massonico.

Ne per questo il Massone deve rinnegare l'antica conoscenza, che è la base interpretativa della nuova conoscenza, in funzione di una comprensione ultrarazionale e pertanto ricca di elementi comprensibili solo in via esoterica.

Ecco perché si dimostra quanto mai attuale un richiamo della nostra comunione al tema proposto, quale stimolo a riaccordare i nostri spiriti in una frequenza eletta perché si possa procedere in via unitaria a lavorare per il bene dell'umanità.

In un mondo che coltiva stabilmente ignoranza e pregiudizio, ben conditi da un uso strumentale dell'informazione come anzidetto, il Massone oscilla virtuosamente fra i riferimenti dei Landmarks, guida di valori stabili, ed il Dubbio, il Dubbio fecondo, l'amore per la conoscenza, la convinzione di non doversi fermare ad atti di fede ma di dover proseguire con coraggio e fatica nella ricerca della parola perduta.

Il Dubbio e la filosofia, la difesa della libertà e della tolleranza, motori e principi della nostra crescita, ci animano della forza necessaria che contraddistingue il progresso della nostra azione speculativa, la quale, in virtù della magia che si compie nei nostri lavori rituali e del tesoro rappresentato dalla nostra storia, dai simboli, dal lavoro esoterico e dalla condivisione dei nostri valori, ci trasforma continuamente secondo la sottile linea alchemica che pervade i nostri ambienti sacri.

Ma il lavoro collettivo si riverbera sull'individuo, caricandolo della forza che permette ad ognuno di noi di non cedere a facili lusinghe nell'affrontare il relativismo con scelte di



comodo, nelle sue declinazioni più decadenti, quasi ad utilizzarne la potenza del concetto in termini e funzioni destabilizzanti e deresponsabilizzanti.

Alla luce di tali considerazioni si può affermare il seguente aforisma: il relativismo è la ricerca della conoscenza. Il Dubbio del Massone non è l'atteggiamento incredulo, è un Dubbio fecondo, in cui vale la riflessione di come il Massone possa, con la sua ricerca e con il suo lavoro esoterico, contribuire ad allargare gli orizzonti della conoscenza prendendo spunto e forza da ciò che riceve. Ed il relativismo è un atteggiamento mentale che impedisce al Massone il volo pindarico della speculazione filosofica fine a sé stessa, raccordando il suo sapere al reale, confrontandosi con la realtà per meglio capirla, comprenderla e darne la giusta misura contestualizzando la conoscenza e distillandone il significato profondo.

Perché il Massone deve pretendere dal mondo e dalla ricerca la conoscenza, non la verità.

Come tale egli fa esercizio della propria libertà individuale, arricchita di tanto buon senso e della virtù del lavoro esoterico, per aprire i confini della conoscenza stessa oltre i limiti della percezione fisica dei neurosensori e oltre i limiti della scienza e conoscenza convenzionale.

Per il Massone la tensione verso la verità è un processo personale di ricerca, come tale è il processo di conoscenza intuitiva che affina nel tempo lavorando sul sé.

In questo viene ispirato dalla filosofia, l'amore per il sapere, molla potente sulla via della ricerca della conoscenza. E viene pure ispirato dall'amore dell'arte e della bellezza, nel suo costante sforzo di raggiungere armonia ed equilibrio fra conoscenza intuitiva e conoscenza scientifica, che nel suo percorso si compenetrano e si completano.

Il Dubbio lo difende dagli stereotipi, dalle scorciatoie, dalle definizioni preconette, dai dogmi di qualunque origine e specie, ben sapendo che solo la summa delle virtù faticosamente acquisite nel suo percorso verso la luce gli permette di confrontarsi con benevolenza, l'atteggiamento di sereno amore per il mondo, nei confronti dei propri errori traendone il massimo valore.

Karl Popper diceva: l'errore commesso, individuato ed eliminato, è il debole segnale rosso che ci permette di venire fuori dalla caverna della nostra ignoranza.

E da Pitagora, la cui scuola aveva come obiettivo la costruzione di uomini saggi, al motto dell'illuminismo "sapere aude!", al pensiero laterale di Eduard de Bono, alla rivoluzione creata dai recenti sviluppi della fisica quantistica, constatiamo che il pensiero viene messo sempre in discussione nelle sue molteplici interpretazioni.

L'Uomo, essendo un essere intelligente, in funzione del cambiamento dei parametri con cui legge la vita e se medesimo, deve essere disposto a cambiare punto di vista in funzione dell'evolversi della sua conoscenza. Il Massone, mercè i vari gradi di iniziazione che consegue, ottiene strumenti sottili che dilatano il suo percepire oltre i limiti convenzionali aumentando le sue facoltà di comprensione e la sua capacità di dare contributo alla mutevole ed inarrestabile evoluzione della conoscenza. La ricaduta di tutto ciò, assieme al profondo rispetto per la libertà ed il confronto, è data dalla piena considerazione che il relativismo, azionato dall'intelletto, illuminato dall'intuizione, sia elemento generante della corretta discussione attorno alle verità date per assolute, per l'Uomo che non si pone ne dogmi ne limiti del sapere.

Già Averroè, 900 anni fa, discettava sul rapporto fra scienza, limiti della conoscenza e fede in periodi di piena decadenza del sapere, conquistando l'equilibrio che nel mondo islamico permise alle scienze di progredire, progresso che in alcune parti di esso pare, a 900 anni di distanza, completamente dimenticato. Egli coniugò con l'aiuto degli studi aristotelici, l'equilibrio fra l'anelito di spiritualità insito in ogni popolo e la spinta di non dare limiti alla ricerca della conoscenza.

Ecco che rispetto alle varie interpretazioni filosofiche del relativismo etico e culturale il Massone rinnega la visione più estrema e decadente, mutuando l'aspetto positivo ed innovativo del pensiero che porta l'uomo ad essere sempre impegnato nello sforzo di progredire nella ricerca della conoscenza. L'opera esoterica lo porta a cercare di capire come il processo alchemico stesso, mai uguale nel suo divenire, sia un'espressione di relativismo oggettivo. E come, al contempo, debba astrarsi dal concetto di riduzionismo, comprendendo con equilibrio che il sapere e la conoscenza non sono mere espressioni biologiche del cervello, ma compenetrano il concetto sottile di anima e morale, che lungi dal rinnegare la dualità fra uomo scientifico e uomo morale, arricchiscono pensiero ed azione delle virtù dell'ineffabile, fra verità condivisibili come quelle della scienza, e non condivisibili, come quelle dell'ambito esoterico, in modo che la guida sacrale sia stabilita solo dall'oscillazione virtuosa fra Landmarks ed esercizio virtuoso del Dubbio, con la spinta propulsiva dell'"Ordo ab Chao" ed il sostegno morale di L.:U.:F.: e T.:U.:P.:.



## ANAMORFÒSI

*Claudio Noya 31°, Verona*

Anamorfòsi è la parola che designa una particolare "depravazione ottica" dell'immagine che si ottiene mediante la sua deformazione per mezzo della riflessione e della prospettiva. L'anamorfismo produce un effetto di "inganno prospettico" per cui certe immagini distorte, mostruose e indecifrabili, se viste da un certo punto dello spazio o riflesse con accorgimenti vari, si ricompongono, si rettificano, infine svelano figure a prima vista non percepibili. Detto in altro modo, l'anamorfismo è un procedimento geometrico utilizzato per disegnare una figura che appare distorta a un osservatore posto davanti ad essa, ma che si ricompone in un soggetto perfettamente proporzionato e riconoscibile se osservata da un particolare punto di vista. La conoscenza dei procedimenti per realizzarle fu a lungo trasmessa come dottrina magica e segreta, finché dal Cinquecento le immagini anamorfiche hanno cominciato a diffondersi. Esse erano considerate una meraviglia dell'arte, il cui segreto veniva gelosamente custodito. Infine nel Seicento l'anamorfòsi ha invaso i trattati di prospettiva, diventando poi una sorta di lucido e onniavvolgente delirio spinto fino alle sue estreme conseguenze.

L'anamorfòsi non è un'aberrazione della realtà, sottoposta alla visione di una mente distorta, ma un sotterfugio ottico nel quale l'apparenza eclissa la realtà, provocando nell'osservatore sconcerto e disorientamento.

Il procedimento per deformare una figura in modo da renderla riconoscibile solo da una posizione privilegiata deriva direttamente dal concetto di prospettiva, che cominciò a muovere i primi passi nel XIV secolo con Ambrogio Lorenzetti e Filippo Brunelleschi e, nel secolo successivo, con il Masaccio, Leon Battista Alberti, Piero della Francesca e Albrecht Dürer. Il primo documento scritto che descrive compiutamente l'anamorfòsi si trova nel Codice Atlantico di Leonardo da Vinci (~ 1515), in cui è disegnato il volto distorto di un bambino. Leonardo illustra anche una tecnica per costruire un'anamorfòsi, che si ritroverà in diversi trattati successivi, mediante l'uso di un foro attraverso cui far passare una luce che proietti su un'apposita parete l'ombra di ciò che si vuol disegnare. Leonardo definisce questo modo di disegnare "prospettiva accidentale", in contrapposizione alla "prospettiva naturale", in quanto oggetti lontani dovevano essere disegnati più grandi di quelli vicini, al contrario di quello che si osserva nella realtà.

Già nelle architetture del passato Vitruvio affermava: "Poiché ciò che è vero pare falso e le cose sembrano diverse da ciò che sono, bisogna aggiungere o togliere", per questo nelle costruzioni si realizzavano numerose depravazioni, i fusti delle colonne dei templi erano allargate alla loro metà, gli stilòbati si curvavano, le colonne angolari si gonfiavano, gli architravi si aggettavano. Seguendo il principio dell'alterazione delle forme naturali, si

otteneva l'uniformità mediante la difformità e la stabilità mediante lo squilibrio.

Ed è proprio dalla prospettiva che ha origine l'anamorfismo. Nel Seicento si arrivò a dire che la vera magia consisteva proprio nella prospettiva. Così tra la fine del 1500 e il 1700 fiorirono trattati sulla prospettiva e sulle tecniche per realizzare dipinti che davano l'impressione di trovarsi all'interno di una scena reale; alcuni di questi trattati iniziarono a spaziare nel campo dell'anamorfismo. Tra questi si può citare: "La pratica della prospettiva" di Daniele Barbaro (1568) in cui "Si espone una bella e secreta parte di prospettiva" e si parla di pitture "Nelle quali se non è posto l'occhio di chi le mira nel punto determinato ci appare ogni altra cosa che quella che è dipinta, che poi, dal suo punto veduta, dimostra quello che è veramente fatto secondo la intenzione del pittore", poi "Le due Regole della prospettiva pratica" del Vignola (pubblicato postumo nel 1583), in cui vi è un paragrafo intitolato "Di quelle pitture che non si possono vedere che cosa siano, se non si mira per il profilo della tavola, dove sono dipinte". Ma il trattato più importante è "La perspective curieuse, ou magie artificielle..." di Jean François Nicéron (1638). Altro grande studioso che si è occupato a fondo di anamorfosi è lo scienziato gesuita Athanasius Kircher (inventore della "lanterna magica").

Gli anamorfismi su grande scala sono in gran parte concentrati proprio tra il 1500 e il 1700. Eccone alcuni esempi: l'abside della chiesa di S. Maria presso San Satiro a Milano di Donato Bramante, le scene prospettiche del Teatro Olimpico palladiano a Vicenza di Vincenzo Scamozzi, il soffitto e la falsa cupola della chiesa di S. Ignazio a Roma con gli affreschi di Andrea Pozzo, il corridoio di Palazzo Spada a Roma di Francesco Borromini, l'affresco dipinto da Emmanuel Maignan che si estende per sei metri e che si trova sulla parete di un lungo corridoio del convento della chiesa di Trinità dei Monti, nel centro di Roma. Camminando lungo il corridoio, si riconosce la raffigurazione di un semplice panorama costiero, con piccole barche a vela, qualche casa in lontananza, colline e nuvole dalle forme morbide e bizzarre. Sembra un dipinto cui dare poca importanza, ma, se osservato al termine del corridoio, lo stesso affresco rivela una mirabile sorpresa. Da un particolare punto di osservazione distante una decina di metri dall'affresco, infatti, il panorama costiero si trasforma e si ricompone sorprendentemente nella figura di S. Francesco di Paola, inginocchiato in preghiera.

Ma come nasce l'idea di deformare oltre ogni limite un'immagine perché sia comprensibile solo a chi, conoscendo il trucco, sappia da dove osservare la scena raffigurata apparentemente indecifrabile? Nasce dal concetto stesso di prospettiva, che è anch'essa un artificio, una manipolazione della realtà, necessaria a restituire in un dipinto - per sua natura bidimensionale - la terza dimensione, la profondità, lo 'spessore'. Essendo un artificio, però, la prospettiva può - diciamo così - rivolgersi contro se stessa, utilizzando le sue stesse leggi per ottenere effetti apparentemente aberranti e mostruosi, consentendo agli artisti di cercare il gusto dell'illusione, della prospettiva bizzarra, della ricerca della sorpresa per generare la meraviglia nell'osservatore. È probabile che alcuni dipinti e disegni anamorfici avessero lo scopo di trasmettere informazioni solo a chi ne conoscesse la giusta chiave di lettura, similmente a tantissime simboliche raffigurazioni alchemiche. Affermava Galileo che vi sono dipinti eseguiti soprattutto per essere osservati di sbieco, e

che non vanno assolutamente guardati di fronte perché non vi si può vedere altro che un groviglio di zampe di gru, becchi di cicogne e altre figure deformate. Jurgis Baltrušaitis, profondo studioso del simbolismo nella produzione artistica, affermò che, relativamente al concetto di prospettiva, l'anamorfosi "... ne inverte elementi e principi: essa dilata e proietta le forme fuori di se stesse invece di ridurle progressivamente ai loro limiti visibili, e le disgrega perché si ricompongano in un secondo tempo, quando siano viste da un punto determinato...".

Una delle più conosciute pitture anamorfiche è gli "Ambasciatori" di Hans Holbein, conservato alla National Gallery di Londra. L'opera è del 1533 e rappresenta i due ambasciatori francesi Jean de Dinterville, signore di Polisy e Georges de Selve, vescovo di Lavour, davanti ad un tavolo coperto da una tela orientale. Sul pavimento si vede il mosaico del presbiterio di Westminster. Il signore di Polisy, a sinistra, ha al collo le insegne dell'Ordine di Saint-Michel e sul pugnale che tiene nella mano destra è possibile leggere la sua età, ventinove anni. Il vescovo di Latour ha ventiquattro anni, come si legge su un libro posto vicino al suo braccio destro. Molti altri oggetti sono stati dipinti con cura da Holbein: strumenti astronomici, una meridiana, una squadra, un compasso, un liuto. Tutto normale, quindi. Invece no: quasi sospeso sul pavimento appare una strana macchia. È l'inquietante anamorfosi di un teschio, osservabile "normalmente" guardando il dipinto molto da vicino, dall'alto verso sinistra, da una prospettiva obliqua e radente, con gli occhi all'altezza della mano sinistra del vescovo. Individuare in una pittura anamorfica l'oggetto nascosto dall'artista non è sempre facile. Innanzitutto bisogna avere quella sensibilità visiva che permette all'osservatore di percepire la presenza di qualcosa di anomalo. Poi, una volta individuata l'anomalia, bisogna trovare l'esatto punto di osservazione, altrimenti è praticamente impossibile decrittare il "messaggio" inserito dall'artista. A meno che non vengano forniti, ad arte, utili indizi o suggerimenti inconsci.

È probabile che il dipinto di Holbein fosse stato collocato da Jean de Dinterville nel suo castello di Polisy, in una grande sala, con un ingresso principale e una porta secondaria: proprio accanto ad essa, alla sua destra, il quadro potrebbe essere stato appeso quasi a filo del pavimento, come fosse una sua continuazione, in una sorta di strano trompe-l'oeil. Immaginiamo ora un visitatore che entrasse dalla porta principale: dapprima avrebbe visto i due Ambasciatori, nei loro sontuosi abiti, come se avessero voluto accoglierlo e rendergli omaggio; poi sarebbe rimasto turbato dallo strano oggetto, dall'inquietante "macchia" ai loro piedi. Egli, quindi, sarebbe avanzato per osservarla più da vicino, ma essa avrebbe mantenuto il suo segreto. Sconcertato e irritato dal non essere riuscito a capire in cosa consistesse l'oggetto deforme che sembrava sfidare la sua ragione, si sarebbe accinto ad uscire dalla porta secondaria non prima, però, di aver dato un fugace sguardo di sfida al "mistero" racchiuso nel dipinto. Ed ecco, all'improvviso, avrebbe visto l'immagine nascosta del teschio, mentre quasi sarebbe scomparsa la scena principale con i due Ambasciatori, la sontuosità dei loro vestiti e tutti i vari oggetti palesemente dipinti dall'artista. All'opulenza del mondo materiale si sarebbe sostituito in un attimo - soltanto per chi avesse saputo "vedere" - un simbolo nato dal nulla e del nulla simbolo: il teschio, che rappresenta la caducità delle cose e l'effimero delle ricchezze terrene. La scena che abbiamo immaginato -

del tutto probabile - avrebbe così potuto avere una precisa valenza simbolica. L'artista però non chiarisce il messaggio in modo evidente, dev'essere l'osservatore a comprenderlo. Non è del tutto improbabile che in altri dipinti - soprattutto se eseguiti da artisti in qualche modo legati al mondo dell'esoterismo, della ricerca 'sapienziale', della ricerca alchemica - siano nascosti messaggi anamorfici, individuabili solo se consapevoli dell'appartenenza dell'artista ad una cerchia iniziatica, ma soprattutto solo se si riesca ad individuare l'esatto punto di osservazione. Punto da cui potrebbe emergere, come dal nulla, un altro criptico ma preciso messaggio.

Meccanismo visionario, l'anamorfosi trova applicazioni anche nel campo della ragione, sconfinando nelle scienze occulte e al tempo stesso nelle teorie del dubbio e della logica applicata al ragionamento. Anche nella poesia e nella musica simbolica avviene qualcosa di simile, dove le fantasmagorie e le metafore allegoriche dense di significati sottintesi s'inseguono gli uni agli altri e si combinano secondo una prospettiva diretta o obliqua del pensiero. Lo stesso avviene nella finzione poetica, dove il banale intreccio, scoperto ed evidente a prima vista, non va confuso con l'allegoria adombrata e sottintesa per vie oblique o celate in immagini fantastiche e superflue.

Anche da un punto di vista filosofico verrebbe da chiedersi se l'intera vita, oppure certi incomprensibili eventi, non siano altro che una particolare manifestazione di anamorfosi che, se considerata da una differente prospettiva, potrebbe assumere un significato completamente diverso.

Perfino la religione, nella sua visione trascendentale, riuscirebbe a trovare una risposta alle mostruose ingiustizie che secondo le nostre leggi terrene sembrano un'onta per il creato, laddove invece potrebbero essere solo la maschera di un'immanenza di cui ignoriamo la portata.

In una diversa visione prospettica, anche nel CAOS si potrebbe celare l'armonia...

## DEUS MEUMQUE JUS

*Maurizio Benzo di Verdura 33°, Udine*

*la Tradizione è custodia del Fuoco non della cenere*

Miei cari Fratelli,

io ritengo che poche cose siano fallaci come il nostro apparato sensoriale; spesso ci invia messaggi falsi o ingannevoli o, comunque, di difficile interpretazione.

Ad esempio, prendiamo l'UDITO; mi ricordo che molti anni addietro frequentavo un amico che abitava sulle sponde del torrente Torre a Tarcento. Il torrente era molto rumoroso specialmente dopo le piogge ma dopo un po' di tempo non ti accorgevi più della sua rumorosità e, mentre all'inizio eri costretto ad alzare il tono della voce, dopo qualche minuto parlavi con tono perfettamente normale e il tuo interlocutore ti sentiva benissimo.

Consideriamo ora l'OLFATTO; l'agricoltore che rigira il letame per farlo maturare: all'inizio avverte un odore vomitevole ma dopo un po' di tempo diventa per lui quasi inavvertibile. Se ne accorge solo quando alla fine lascia il lavoro e allora, per quanto si strofini con "brusca e striglia", continua ad avvertirlo: sembra quasi entrato nei suoi pori.

Prendiamo in esame il senso del GUSTO e il nostro palato; capita qualche volta che una non troppo esperta "cuoca" ci propini qualche cibo troppo o troppo poco salato. Ce ne accorgiamo subito ma - dopo i primi bocconi - non ci facciamo più caso, ci siamo abituati.

Il TATTO poi quello si può ingannarci facilmente: siamo seduti a un tavolo e - come spesso accade - le nostre mani sembrano lisciare la superficie del mobile; ci accorgiamo subito se questa è totalmente liscia o presente qualche imperfezione. Dopo un po' di tempo però, ripassando sul punto da noi giudicato non perfetto, non ce ne accorgiamo più e tutto ci sembra perfettamente liscio.

La VISTA: quanto ci può ingannare questo senso! Io penso che un cittadino di Firenze non si accorga assolutamente delle bellezze architettoniche che incontra nel suo cammino: è preso dai suoi pensieri e dall'evitare le insidie del traffico. Mentre il turista cammina con il naso in su per ammirare tutto ciò che vede, il cittadino continua con il suo passo spedito distratto da mille altre cose.

Penso che la stessa cosa accada ad un romano o a un napoletano o a chiunque comunque

abiti nelle città dove l'Arte, spesso sublime, viene totalmente ignorata; si è saturi di bellezze, fanno parte del nostro frettoloso passaggio quotidiano, non prestiamo più loro la minima attenzione.

Al massimo sentiamo un profondo senso di disagio per tutte quelle rotatorie che ci ostacolano e che cercano spesso inutilmente di salvarle dal convulso traffico cittadino e dal "posteggio selvaggio".

## DEUS MEUMQUE JUS

Cosa significa letteralmente questa frase apparentemente enigmatica?!

Essa corrisponde al motto inserito al di sotto dello stemma della Corona Britannica e fu adottato da Enrico V d'Inghilterra quando fu incoronato re d'Inghilterra, oltre che di Francia.

Inizialmente comunque fu usata re Riccardo I quando nel 1198 sconfisse i francesi nella battaglia di Gisòrs; egli intendeva in tal modo mettere in evidenza il Diritto Divino del Re: solamente Dio avrebbe potuto privarlo di questa sua forza non essendoci su tutto il Creato altro potere o monarca cui egli fosse soggetto.

Adottare un motto in lingua francese non era un fatto insolito per la Monarchia britannica; era infatti la lingua ufficiale della Corte reale; così anche il Nobile Ordine della Giarrettiera, che rappresentava il più antico ed elevato Ordine Cavalleresco inglese, adottò un motto in lingua francese: *ony soit qui mal y pense*.

Quale è allora il significato nascosto di questo motto che campeggia sotto la raffigurazione di un'aquila bicipite e spesso sovrastata dal detto *Ordo ab Chao*?

Come tutti sappiamo, è stato adottato dal Rito Scozzese Antico ed Accettato ed è il Simbolo del 33° grado.

Io sono - e sarò - soggetto unicamente alla Volontà Divina e al mio libero arbitrio; intendiamoci bene però Fratelli: per Volontà Divina non si deve intendere una religione basata su credenze che rasentano e spesso si identificano con pratiche superstiziose, bensì su ciò che nell'ORDINE è inteso come A.D.G.A.D.U. e nel Rito Scozzese come A.U.T.O.S.A.G.

Ossia un Essere Supremo e Principio Creatore; una ENERGIA, una FORZA CREATRICE concepita come di natura divina, Principio Creatore e fondamento spirituale del mondo intero.

Qui però il discorso diventerebbe molto difficile e meritevole di una Tavola a parte sicuramente molto, molto complessa come è molto arduo è tutto ciò che può riguardare l'Essere Supremo e degna di un dibattito molto approfondito; penso sinceramente - anzi ne sono sicuro - che io non sarei in grado di partecipare a una tale discussione che sarebbe senz'altro oltre le mie possibilità!

In quanto al Libero Arbitrio, il discorso sarebbe molto lungo e, per chi fosse ad esso interessato, rimando ad una mia Tavola pubblicata anni addietro sulla nostra Piramide.



Se il Rito Scozzese Antico ed Accettato è riuscito ad attraversare le mode sempre variabili nel mondo profano e il tempo (il 31 maggio 1801 fu fondato il Supremo Consiglio a Charleston negli Stati Uniti) è perché propone uno stile di vita mai cambiato: il Massone di Rito Scozzese acquista Saggezza, Forza e Bellezza che gli permettono di integrarsi in pieno nella Società a dispetto delle variazioni e delle contraddizioni cui spesso essa va incontro anche nel comune senso del Pudore e della Morale.

Immaginatevi - cari Fratelli- cosa sarebbe successo se quando eravamo giovani una (più o meno) procace donzella si fosse presentata in monokini su una spiaggia affollata: sguardi stupiti e indignati (ovviamente da parte degli uomini con moglie al seguito), chiamate dal telefono più vicino ai carabinieri (queste chiamate fatte per lo più dai presenti più guardoni), denuncie, processi e - all'ultimo - inevitabile condanna per oltraggio al pudore!!

Il nostro motto - Deus Meumque Jius - Impone così ad ogni Fratello di Combattere l'ignoranza, Vincere ogni proprio falso orgoglio ed ambizione così da allontanarsi da ogni fanatismo: Vai e Agisci in ogni momento nel mondo esterno, rivela pure - se l'occasione lo richiede - la tua appartenenza al nostro Rito e che tu possa essere esempio da copiare per tutti quelli con cui verrai in contatto.

HO DETTO

## RIFLESSIONI

*Gianpaolo Ficarelli 33°, Padova*

Egredi Fratelli,

con questa tavola ho la presunzione di voler portare i Fratelli un poco indietro nel tempo; a quando la Massoneria ci ha -molto più giovani- onorati accettandoci nelle sua braccia.

È proprio dei giovani essere pregni di ideali, considerare marginali le piccole cose -troppo spesso meschine- che sono compagnia diuturna; e che si ritengono estranee allo slancio giovanile.

Auguro a tutti noi che le certe ma inevitabili distorsioni e meschinerie che abbiamo incontrate, certamente combattute, spesso non accettate ma forzatamente subite perché così è e sarà, non abbiano neppure scalfito il nostro impegno; auguro di mai maturare che, il passaggio all'età matura -in qualunque momento possa verificarsi- sarà un traguardo sì raggiunto, che spazierà sì ampio, sarà sì di ricompensa alla fatica ed alla sofferenza superate; ma avrà la durata di un sospiro: inizierà subito il tramonto, lo spirito critico acuito, la constatazione di illusioni perdute, un freno allo slancio giovanile: forse ...!

Noi riteniamo di essere gli eredi -oggi, domani gli antenati- di quella schiera di uomini che -attraverso i millenni, sotto forme esteriormente evolutesi ma, nella sostanza e di fatto, fedeli a principi etici e morali e sociali mantenutisi costanti nel tempo- hanno aspirato ed aspirano alla costruzione reale di un mondo e di una società non già perfetti bensì di fraterna comunione; ché hanno operato ed operano non già per una utopia bensì per la realizzazione di una società per l'UOMO, dove ognuno possa godere non di libertà e di benessere in senso assoluto, ma delle libertà e dei benessere - materiali e spirituali- in comune con i propri simili senza distinzioni né di caste né di potere, senza dogmi e senza catene

Ho espresso in termini lineari il postulato di un teorema che fu osteggiato, è stato osteggiato, è osteggiato, sarà ancora osteggiato: superata, per evoluzione dei tempi, l'inimicizia cruenta contro il Massone, è subentrato l'attacco con i più sottili sofismi: sofismi sostenuti da una retorica così aspra e volgare che pure Quintiliano - padre della Retorica, la quale mi indispette ché ritengo sia un mezzo comunque disprezzabile- se ne sarebbe vergognato.

Roma osannò Bruto per avere ucciso Cesare: buono il primo, pollice verso sul secondo; l'astuzia di Antonio rivoltò - poi- Roma contro Bruto omicida di Cesare il buono: resta comunque storicamente vero che Cesare fu un dittatore e Bruto un intollerante succube di passione e non già un giustiziere.

Ed ecco - immediata anche da questo spunto dialettico- la domanda che, come infinite altre, non trova risposta: da che parte stanno la ragione ed il torto?

La forza della legge profana degli uomini non ha dubbio alcuno nel porre una ben precisa



frontiera tra la ragione ed il torto: laddove il Massone si arroga il diritto di proporre un intendimento delle cose e dei comportamenti guardando oltre il confine volgare.

Se un qualcosa può sembrare essere vero, è lecito pensare sia vero pure il suo contrario: e ciò per un istintiva necessità di equilibrio insita nell'essere.

Ed allora non rimane che la TOLLERANZA: laddove tolleranza non deve essere intesa né trasformata staticamente in acquiescenza e supinità ma dinamicamente concepita come sinonimo di amore, di bontà, di ricettività, di rinuncia, di altruismo, di noncuranza (per non dire disprezzo) per il potere come tale, di volontà: quella volontà - primaria- di superare l'istinto, far prevalere la ragione, trovare la luce.

Di fronte al problema del "bene" e del "male" sorgono quesiti, dubbi, latitanze.

Nessuno lo ha mai risolto: uomini tanti da sempre hanno filosofato intorno a questo problema con diverse fortune e con soggettivi concetti (ed anche preconcetti!). Da sempre la parte più critica dell'umanità, la migliore, ha cercato di affinare il proprio spirito per raggiungere -lungo le coste frastagliate e pericolose e tentatrici dell'ignoranza, dell'egoismo, della cupidigia che trovavano sul loro cammino- un porto calmo di Fratellanza.

Risultato? C'è la tentazione immediata di dire: nullo. Ma non è vero. Pure oggi, in pieno apparente oscurantismo spirituale ed etico, in piena apparente sopraffazione delle leggi che gli uomini - ahimè - si sono date (e che siamo costretti ad accettare perché così pare sia la civiltà: l'uomo nasce anarchico e vive in catene!), in tempi di pieno assetto bellico di tutte le società costituite in nazioni, in pieno apparente dispregio del reciproco diritto e dovere: questo Uomo, questo che pur attraverso i millenni continua ad essere l'antico viandante di Ur, ha proseguito e prosegue il suo doloroso e radioso viaggio, tra alterne vicende, tra meschinità e grandiosità, tra fasi di debolezza e ritorni di forza, tra odio ed amore, tra lacrime e sorrisi: continua il suo viaggio; e se l'ambiente e le contingenze spesso lo hanno reso, lo rendono ed ancora lo renderanno ferino, cionondimeno egli rimane l'alfa e l'omega della vita, il compendio dell'esistenza, il cardine di tutto: questo è quanto fa parte del nostro retaggio massonico.

Ci vorranno tempi e tempi ancora per raggiungere il fine cui tendiamo: una umanità pulita e migliore; i figli dei figli continueranno l'opera che noi -a nostra volta figli dei figli- abbiamo modestamente ma fermamente rilevato. È nostro preciso dovere così pensare, operare, sperare: da nessuno impostoci, da noi stessi assunto. Non atti di fede e di speranza pastorali, bensì concreti: dobbiamo seminare frumento dove spadroneggia la zizzania, anzi ancor più dove la zizzania cerca di imporsi. E sino a quando noi Massoni avremo la volontà e la forza -contro anche ogni evidenza e contro contrasti esterni malevoli, gesuitici ed interessati- di amare i nostri simili e la vita senza ipocrisie e piagnistei da prefiche, l'Uomo avrà continuato a camminare. Non è, infine, determinante raggiungere una meta; è determinante perseverare per raggiungerla, con onestà.

Forse la verità è una chimera, forse "non esiste la verità, ma esistono "solo" le verità ed i conflitti tra verità" (Nietzsche, Zarathustra); ma cercare la verità con costanza, comunque la si pensi e la si idealizzi, cercarla candidamente, in maniera sana ed aperta, libera, fare questo vuol dire vivere ed andare nella e verso la Luce.

"Viviamo in periodi di culture infrante e distorte, di proliferazione brutta di stili e di tendenze,

di dissolvenza di misure oggettive dell'arte e della società", come sostiene Giuliano Baioni; affermazioni che potrebbero essere affiancate a quella barriera che Goethe -senile ed in antitesi alla sua giovanile gioiosità- erigeva (in tempi già lontani) verso l'umanità con la pessimistica diagnosi del disagio dell'individuo lacerato tra inclinazione e morale, tra impulso del cuore e responsabilità sociale(M.me de Stael, su questa diagnosi, affermò che la conoscenza del cuore umano è una conoscenza scoraggiante).!

È profondamente umano constatare quanto queste posizioni siano terribilmente e tragicamente rispondenti alla realtà contingente oggi ancor più di ieri. Ma è altrettanto certo (certezza misurata con la nostra unità di misura) che queste realtà siano spinta alla nostra volontà di propulsione per sradicarle dai loro ancoraggi: se dovessimo anche parzialmente accettare la persistenza di tali posizioni senza che venisse acuito il nostro sforzo, io ritengo che il nostro lavoro di muratoria sarebbe vanificato, pregiudicato il futuro, sarebbe il buio. E se noi massoni ci arroghiamo non già il diritto ma l'onere ed il privilegio di riassetto e preparare qualcosa di migliore per chi ci seguirà, è allora estremamente imperativo che il nostro lavoro muratorio sia quanto più possibile illuminato, concreto, umile ed azimutale. È certo che la nostra battaglia non è stata facile, anzi è stata difficile; e continuerà ad esserlo perché, a parte l'ostacolo plebeo di masse guidate anche da cialtroni ufficiali e di rango, è più sottile quello che ci viene dall'intelligenza e dalla cultura: Henry Louis Mencken, il precursore della nuova letteratura americana e saggista di notevole portata, sostiene che la gran massa della gente teme la singolarità ed ha bisogno di vivere lungo una pista che sia battuta ed accettata normalmente, pista lungo la quale la rispettabilità le è data -in primis- dalla religione: tutto ciò che ritengo che possa essere plausibile; il volgo è così fatto, anche se è triste ammetterlo; ma Mencken va' oltre ed afferma (cito)" che il senso di partecipare con altri a vasti misteri, lontani dall'esperienza comune e compresi soltanto in modo oscuro, è quello stesso privilegio che, su scala ridotta, porta orde di vuoti umani nella massoneria ed in altre spettrali riunioni di nullità..."

Ho citato Mencken perché, valutandone attentamente e criticamente le parole nel loro senso e globale e singolo, si trova -a mio avviso e comunque nel mio istinto di ribellione- l'essenza di quanto l'opera muratoria deve smontare.

Pur limitati dalla inesorabile relatività delle cose del vivere e dei rapporti, è imperativo prendere sempre più coscienza di quanto sia necessario tendere al traguardo che ci siamo fissato con forze mai esauste; traguardo i cui contorni sfumano in misura proporzionale (a volte aritmeticamente, a volte geometricamente secondo corsi e ricorsi) al cammino percorso ed alle conoscenze acquisite; traguardo che gli imbecilli ritengono una fata morgana laddove è una intima aspirazione dell'Uomo.

Dove è la verità o le verità..., cosa è o cosa sono, non sappiamo rispondere. Forse all'infinito dove il tutto si accomuna; e dicendo infinito già diamo una delimitazione, illetterabile è vero, a qualcosa che sentiamo nella sua essenza senz'essere capaci di formularne una congruenza; e l'umanità pure è una funzione con limite tendente all'infinito, con capacità e volontà e desiderio di intelligenza e scoprire sempre di più, di avvicinarsi sì, ma con sempre maggiori esigenze e maggiore avidità di conoscenza; "certezza è arresto, quanto dubbio è progresso: l'importante non è rispondere ad un problema, ma porsi il problema"(così si

esprimeva George Elgozy, economista saggista filosofo).

È dolce pensare e credere che la Verità o le verità o -comunque- come ognuno di noi con questo verbo esprima la sua sensibilità iniziatica, si troverà con l'ultimo mattone che terminerà la costruzione del nostro tempio, in un mondo sgombro di scorie e -finalmente- di dei, questa spada di Damocle che incombe da quando fu inventato dio dai vari profeti, 'quegli orribili ermafroditi misti di malattia e di volontà di dominio, che si chiamano fondatori di religioni" come li apostrofa Nietzsche (Ecce Homo).

Nel vangelo attribuito a Giovanni è scritto *e la luce riluce nelle tenebre e le tenebre non l'hanno compresa* (cap.1, vs 5 e sg): forse gli uomini non l'hanno saputa vedere ma certamente l'hanno intuita e forse per lungo tempo ancora solo la intuiranno; ma l'umanità non corre, cammina con passo cadenzato senza ritorno, sempre in avanti; e per chi è cieco le mani di chi non lo è siano le sue. "Apri la bocca per il muto, per mantenere la ragione di tutti quelli che sono in pericolo di morire, apri la tua bocca, giudica giustamente, fà diritto al povero ed al bisognoso": così, a Lemuel re, disse sua madre (Proverbi, 31) in tempi lontani quando l'uomo ancora non era nato alla civilizzazione.

Il nostro è un fardello pesante da portare: abbiamo scelto di dare aiuto perchè la luce ravvivi gli uomini eppertanto noi stessi dobbiamo essere più puliti degli altri, al di sopra delle piccole meschinerie diurne, delle volgari bassezze cui si è tentati di cedere per piccoli meschini e transeunti privilegi. Ognuno di noi ha un ruolo da compiere piccolo ch'esso possa essere: se saremo stati capaci di versare nella vita profana una goccia del nostro sentire massonico avremmo già raggiunto il nostro scopo. Dobbiamo portare verso l'esterno il nostro pensiero massonico, senza sbandieramenti, senza supponenza, senza falsa modestia:: con fermezza rigida.

Un mondo migliore si può costruire solo con la partecipazione di tanti e tanti, tutti; pochi, sapranno costruire dei monasteri con la quasi certezza di girare intorno a sé stessi limitandone l'entrata con benevolente carità; l'Uomo non deve avere bisogno di carità, ha diritto alla sua parte della comune conquista.

Massoni vuol dire, come io intendo e credo, in termini sintetici, concepire ed aspirare ad una società laica nel senso più preciso ed estensivo: laddove laica si intende non in opposizione all'ecclesiale, ma libera di dogmi e di fedi, avendo per utensili la logica ed il razio. cinio.

Voi ben sapete come io mi ponga tra coloro che rifiutano l'accettazione di una immanenza di un Dio, del quale -invero- non sento la necessità. Anzi, sono partecipe dello stesso pensiero di Claude Levi Strauss antropologo quando afferma "...il problema non se lo pone, non lo concerne, non ha bisogno né del problema né di Dio". È bene evidente quanto - risolvere così la questione - possa incontrare difficoltà e, soprattutto, resistenze enormi: sia sociali che individuali.

È un problema esistenziale, anche se – come penso - può essere assillante e tormentoso solo per pochi: le masse sono state e sono da troppo tempo condizionate ed irreggimentate nella dipendenza a Dio mediata da profeti, da preti, da maghi, da papi, da ciarlatani.

Gli Uomini certamente necessitano di un'etica; ma certamente noi aspiriamo ad una società dove quegli stessi Uomini sappiano da soli rettamente agire senza dover sperare o

temere premio o pena post mortem, mediati da una agenzia di viaggi di una qualsivoglia chiesa.

Filosofi e poeti, da sempre, hanno affrontato il problema; tutta la filosofia platonica ha inondato di bellezza le successive tesi filosofiche; ma -così la sintesi del teologo Matteo d'Acquasparta- "le idee di Platone sono alla base della saggezza, non già della conoscenza"; l'aspro, arcaico Lucrezio negò tra i primi parola alle religioni accusandole al tribunale della Storia di plagiare gli uomini e negò Dio con scientifica poesia, volle cercare e cercò la causa delle cose, ci ha lasciato una dolcissima interpretazione della filosofia di Epicuro, la più struggente di irrimediabile fatalità; ma ha lasciato solo il segno della sua battaglia contro gli dei: è morto suicida, giovane, forse precursore involontario dell'epigono kierkegardiano della disperazione, questa "malattia mortale dello spirito che può forse portare all'estremo limite di sopportazione ponendoci disperatamente soli davanti al problema di Dio". Ed a Lucrezio volgendo il suo pensiero, tanto tempo dopo, l'elegiaco raffinato Virgilio scrisse (2º libro delle Georgiche) "felix qui potuit rerum cognoscere causas/ atque metus omnes et inexorabile fatum/ subiecit pedibus strepitumque Acherontis avari"; con amarezza, probabilmente, per la sua limitazione ma sempre sicuramente sulla via della ricerca.

Menti illustri hanno affrontato il problema, nessuno lo ha risolto; menti meno illustri, confuse pure con la moltitudine anonima, hanno il diritto -quando non il dovere!- di pure affrontarlo: il raziocinio è gravoso impedimento all'accettazione di credenze dogmatiche: questo è l'assioma. Chiunque ha il diritto di credere e pensare come più appaga e conforta il suo spirito; chiunque, però, dall'una e dall'altra sponda, ha il dovere di accettare il dialogo con logica e raziocinio, pronto -nel reciproco rispetto- alla critica ed alla disponibilità a scartare delle ipotesi per accertarne di nuove. Questa è tolleranza. Questo è il retaggio che noi ci prefiggiamo: crediamo nell'Uomo ed operiamo per diradare le ancora immense zone d'ombra che lo soffocano.

Tutte le grandi religioni, buddismo, induismo, cristianesimo, islamismo, comunismo sono false e dannose sosteneva Bertrand Russel, il quale tra le religioni metteva pure il comunismo che (cito Keines) "la società ha finora sopravvalutato come dottrina politica e sottovalutato come religione".

Resta comunque il fatto incontrovertibile che laddove c'è adesione a dogmi ed a fede conclamati da chi non conosce la valenza della laicità, là rimane immanente il pericolo che ha deformato la società e che continuerà a mantenere viva questa deformazione sino a quando gli Uomini non riusciranno a liberarsene, ad affrancarsi dagli dei: ad essere semplicemente uomini. E non cediamo alla lusinga che una religione sia miglior prodotto di un'altra! tutte hanno un denominatore comune, nate inventate sotto la spinta - di pochi- della sete di potere spirituale e materiale su masse timorose; nate dalla paura, da un timore ancestrale; attraverso i tempi questo timore si è civilizzato ma il suo uso è rimasto fermo nelle mani del potere e del denaro, di governi e di padroni: potere e camaleontica religione (adeguatisi alle comunità di inserimento) vanno per mano: Taide ed il suo drudo che proseguono il loro viaggio con arroganza.

La storia dell'occidente è pervasa della figura e della poesia di un Cristo Dio, poesia per me inaccettabile. Delle tre soluzioni indicate da Guitton - di fede, critica, mitica- ritengo sia

da non considerare quella di fede, quella mitica può attrarre per il suo profumo di mistero, quella critica è letterariamente quella che più può avvicinarsi ad un sentire razionale rimanendo nella giusta misura di un Cristo/Gesù non Dio, unicamente conduttore di masse, profeta; a quella epoca sovvertitore di costumi. Si può altresì pensare -eccedendo in obiettività e rispettando chi in Dio crede ed in questo credere trova sollievo alla sua fragilità- che Dio e l'Uomo si complementino, si fondano per sublimarsi, forse, in quel poco di irrazionale che esiste nell'intimo di ognuno.

Forse gli uomini non hanno bisogno di Dio; ma è Dio che ha bisogno degli uomini, è il concetto di Dio che ha bisogno degli uomini per poter continuare a sussistere!

"Quando morirò sarò niente di niente e nulla di me sopravviverà. Non sono più giovane ed amo la vita; ma mi rifiuto di vivere tremando di terrore al pensiero del nulla. La felicità non è meno vera perché devo finire, né il pensiero e l'amore perdono il loro valore perché non sono immortali": questo scriveva Bertrand Russel, già vecchio; parole semplici con una forza spirituale che spalanca le porte su di un abisso infinito di riflessioni direi metafisiche. Pur essendo certo della tesi insostenibile dell'immortalità a fronte del raziocinio, ritengo -comunque- lecito considerare che la speranza di un dopo quale prosecuzione dell'immanente sia sollievo grande per grandi moltitudini; di difficile comprensione, tuttavia! Ma la potenza dell'ignoranza e l'assuefazione alle religioni sono due pilastri sui quali la società ha costruito la sua struttura portante che ancora profondamente ancorati al tessuto sociale restano saldi, sfida alla Ragione.

Quante mani, quanti utensili, quante lacrime ancora dovranno essere olocausto alla loro prevaricazione prima che possano esserne liberati lo spirito e la mente, non ha risposta: lo si potrà solo con un lavoro paziente, assiduo, comprensivo e tollerante, senza acredine né rancore né astio verso alcuno, perché stiamo combattendo una battaglia contro "una cosa ch'è la fatalità di migliaia di anni". (Nietzsche, Ecce Homo).

Un dotto romano dell'era arcaica, Publius Nigidius Figulus (che morì nel 45 a.c.) affermò che l'etimologia di frater deriva da "fere alter": può essere discutibile; ma mi sta bene considerarla valida: "portare altrui"; come meglio, in due parole, definire le fratellanza fra gli uomini?

C'è un libro antico, non scritto da alcuno, tramandatoci dai tempi, che racconta di tutte le bassezze e di tutti i voli pindarici di una umanità sofferente a volte, a volte festosa, di tutte le sue abiezioni come di tutta la sua purezza, della sfiducia come della sua immensa fiducia, della sua volgarità come della sua finezza, della sua animalesca furberia come della sua ingenuità virginale, di tutti i suoi istinti più bassi come di tutte le sue materne dolcezze; un libro che chiamiamo Bibbia con il quale pochi -purtroppo- si confrontano, pieno di favole e di fantasmi di verità; in cui -però- sta forse- racchiusa la grande poesia del mondo; non detta, solo suggerita in sussurri ancestrali.

In quel libro una leggenda narra che -nei millenni antichi- su un cumulo di terra d'Oriente sotto il quale giaceva -vittima dell'invidia e dell'ignoranza- un certo giusto chiamato Hiram che era venuto da terre straniere e lontane, germogliò un fiore di acacia: che ci sia stato o no un certo Hiram non ha importanza; il simbolo dell'innocenza e della forza rimane e conta, ed aveva dato vita ad un fiore dolce e profumato degli incensi d'oriente che



ancora testimoniano e nutrono; la leggenda narra anche che duemila anni or sono nacque in Oriente un giglio che fu chiamato Gesù e che -ancora bagnato dalle gocce di rugiada- si ribellò al sopruso ed al fariseismo; il giglio cadde reciso nello spazio di un niente; ma i suoi semi si profusero per innumerevoli terre.

Che l'ottusità, il vantaggio, l'ignoranza ne abbiano fatto il simbolo di una religione non conta; che questo probabile esseno sia o non sia vissuto realmente è poco importante: la memoria mitica della sua ribellione fatta con la forza della bontà, della tolleranza, dell'amore ancora è viva ed irriga molte terre; e fece anche breccia nell'allora reativa cultura del mondo ebraico se - come si racconta- il dotto Gamaliele, fariseo e membro del Sinedrio, mise in guardia i suoi colleghi contro il voler condannare i primissimi ancora onesti semplici uomini che avevano raccolto amorevolmente alcuni semi del giglio; Giuliano imperatore, che la storia degli uomini ci ha fatto conoscere come l'Apostata, si è battuto con armi e spirito per riportare l'Uomo alla sua altezza di Uomo contro l'insulto del già in embrione nascente cattolicesimo: l'insulto è stato più forte e Giuliano cadde al di là di fiumi lontani, certamente con lo sguardo ad Oriente, fedele sacerdote di Mitra e uomo solare.

Non importa dove, come, quando: sotto tutte le latitudini, etniche e spirituali, sopra tutte le tombe nelle quali si vorrà affossare l'Uomo ed il suo slancio, il suo divenire, la sua sete di conoscenza, il suo rifiuto dell'imbecillità, nascerà un fiore che gli altri Uomini raccoglieranno e sarà la Speranza.

"Nous n'avons pas assez de force pour suivre toute notre raison" ha scritto La Rochefoucauld: ritengo che ognuno di noi abbia constatato e constati continuamente su sé stesso quanto sia vero! Ma, forse, proprio in questo dire sta l'uscio socchiuso attraverso il quale possono fuggire e correre il pensiero e le fantasie con tutta la loro sete avida di conoscenza sì, di verità sì, ma anche di mistero, di ricerca irrazionale, di un riparo alla nostra fragilità ed alla nostra debolezza, cui affidare la speranza, su cui riversare il peso spesso enorme - sempre oneroso- dei sogni perduti, delle illusioni frantumate, delle lacrime che nessuno ha potuto e potrà mai asciugare, del dolore non lenito: è questo, forse, il sentimento ancestrale, placenteale, che ha portato e porta l'Uomo verso qualcosa che è stato chiamato Dio?

Superando, infine, tutte le barriere del razionale, con uno slancio che assomma fiducia e speranza, che sfida la santità della materia, che si pone un po' a lato della Ragione senza farle oltraggio ma in pectore probabilmente con essa scusandosi, noi lavoriamo Alla Gloria Del Grande Architetto Dell'Universo: "che è il principio dell'intelligenza del mondo, idea necessaria che deve condurre alla Saggezza, idea che per il Libero Muratore diventa un ideale e rappresenta un punto di raccordo tra la ragione ed il sacro" (così è inteso alla Gran Loggia di Francia) (Buisine e Segall): ci si ritrova uniti al di sopra di tutte le sfumature ideologiche di ciascuno nella catena della fraternità.

Il sentimento di disincanto del sapere come le cose andranno a finire penso che non ci lascerà; ma auguro a voi ed a me stesso di sempre saperci incantare per come le cose dovrebbero essere (così parafrasando una lettura di Magris).

E chiudo questa certo non breve tavola, forse greve (e me ne scuso) con le parole che Virgilio -nell'Eneide- mette sulla labbra di Enea, ferito, nel saluto che rivolge al figlio prima di riprendere la battaglia: "Disce, puer, virtutem ex me verumque valorem, fortunam ex

aliis." Allora erano dette in e riferite ad un contesto bellico; oggi ritengo possano essere traslate e prese come proprietà spirituale di chi cerca, di chi si sforza di tollerare, di chi deve e vuole "fere alter".

Nel 1966 ricorrenza del primo centenario dell'Unione del Friuli all'Italia il GOI divulgò in Friuli il seguente manifesto:

## **CITTADINI**

**Sono cento anni che il Friuli andava a comporre l'Unità d'Italia.  
La Massoneria rivolge il proprio ricordo riconoscente a coloro che raccolsero il suo  
appello di fraternità, partecipando alla vittoriosa lotta per la libertà italiana.  
Fra tanti membri di Logge Massoniche Friulane che in quei giorni lontani  
testimoniarono con l'esempio la propria fede nei valori che da secoli la Massoneria  
propone all'intera umanità, annoveriamo:**

*Andervolti Leonardo – Difensore di Osoppo*  
*Andreuzzi Antonio e Silvio – Animatori dei moti in Val Meduna.*  
*Cella Giobatta – Maggiore Garibaldino.*  
*Celotti Fabio – Garibaldino.*  
*Celotti Giuseppe – Garibaldino.*  
*Luzzatto Riccardo – Garibaldino dei Mille.*  
*Marzuttini Carlo – Combattente a Villa Glori*  
*Marzuttini Giuseppe – Volontario nell'esercito Piemontese.*  
*Muratti Giusto – Combattente nella Campagna del 1886 a Villa Glori*

## **CITTADINI**

**L'Unità nazionale fu conseguita non per opporre poi un popolo ad altri popoli né  
per avvicinare tirannide a tirannide ma per procedere - in pace e libertà –all'Unità  
di tutti i popoli.**

**Questo è l'appello che dopo cento anni, vi rinnova la Massoneria**

**IL GRAN MAESTRO Giordano Gamberini**

NOTA: la data del 1886 indicata presso Giusto Muratti è ERRATA da controlli fatti presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito e presso l'equivalente Ufficio del Ministro dell'Interno non risulta nulla in tale anno in Villa Glori. L'enciclopedia monografica del



Friuli pag. 778 terzo volume alla voce Massoneria ripete tale errore. Di ciò in momenti diversi ho interessato i Presidenti del Circolo Gimnasium di Trieste poiché la bibliografia dell'enciclopedia riportava quale estensore della voce il F. Cecovini (personalmente non credo). Cordialissimi saluti unitamente ad Un Triplice Fraternal Abbraccio L'importanza storica di tale manifesto è data dalla presenza di Cella fra i Fratelli – personalmente avevo considerato Cella Massone perché aveva guidato Matteo Renato Imbriani durante una ricognizione fatta sui confini nei primi mesi (fine febbraio – marzo) del 1879 ossia circa sei mesi prima della sua morte. CARLO A.R. PORCELLA

## STUDIARE PER PASSARE DALLA TEORIA ALLA PRATICA IL MAESTRO PERFETTO

*Matteo Fontana 9°, Udine*

Il Rito Scozzese Antico e Accettato si prefigge lo scopo di condurre i fratelli, passo dopo passo, attraverso lo studio e la pratica al raggiungimento di un obiettivo ben determinato: creare un uomo privo di difetti, l'uomo perfetto, l'uomo ideale, l'essere che gode del rispetto e dell'approvazione di tutti o almeno della maggior parte degli uomini. Come dobbiamo comportarci ed agire per poter meritare l'approvazione della maggior parte di coloro che ci circondano? Ebbene, i gradi massonici servono proprio a questo. Ovviamente la Massoneria non fornisce precetti di comportamento altrimenti non sarebbe diversa da una qualsiasi corrente filosofica o ideologica: essa definisce i propri obiettivi attraverso allegorie, leggende e simboli, lasciando ai propri adepti la responsabilità di agire secondo le conclusioni tratte da questi insegnamenti.

Il percorso di perfezionamento si articola attraverso una serie di momenti iniziatici riscontrabili nei diversi gradi in cui si sviluppa il Rito.

Passando all'esame oggetto della Tavola, si evidenzia che esso a differenza del 4° grado in cui viene illustrato a grandi linee il programma massonico e definite le condizioni necessarie per raggiungere l'obiettivo, con il 5° grado incomincia l'applicazione del programma. I gradi intermedi dal 5° all'8° sono virtuali e propedeutici per il raggiungimento del 9° grado, realmente praticato.

La leggenda del grado, di origine ebraico – hiramitico, ricorda che furono i maestri perfetti a costruire il mausoleo nel quale vennero poste le spoglie di Hiram, realizzato da Re Salomone e ubicato in un luogo solitario e protetto dalla curiosità profana. La tomba di Hiram è il simbolo del segreto che i maestri perfetti devono custodire sulle altre verità che acquisiscono. In buona sostanza questa leggenda mira a far capire che esistono alcune realtà che la Massoneria deve custodire finché non diventino alla portata di tutti e saranno custoditi nel più autentico mausoleo quale è il cuore dell'uomo. Le mura del tempio sono ricoperte da tappezzeria verde. Ai quattro angoli si trovano 4 colonne sovrastate da luci. Il verde è il colore delle piante che fioriscono sulla terra e rappresenta l'immortalità, poiché la vita ricomincia dopo la morte. Seppelliamo i morti ma la natura li fa rivivere sotto forma di piante verdi. Quindi nulla muore, ma tutto vive.

Il presidente della Loggia è il "Tre Volte Potente Maestro" e rappresenta Adonhiram. C'è un solo sorvegliante chiamato Zebud, figlio di Nathan (COLUI CHE PREVALE CON IL SIGNORE SECONDO LA LEGGENDA MINISTRO E AMICODI SALOMONE).

L'iniziando porta la spada con la punta rivolta verso l'alto per testimoniare che non si arresta nel lutto e nel dolore ma con tale atteggiamento vuole avere ragione dei pregiudizi, delle superstizioni, dell'ignoranza e della pigrizia superando le antitesi della natura umana.

Nei lavori rituali che si aprono simbolicamente alla prima ora del giorno e terminano alla quinta ora, è ricorrente, come già accennato, l'applicazione del quaternario. Il numero del grado è quattro, la batteria è di quattro colpi e l'età di  $(2 \times 4) = 8$ . Ciò al fine di raggiungere la "Saggezza", la "Potenza interiore", la "beneficienza", ossia la capacità di elargire agli altri il bene e quindi armonizzarsi con loro.

Queste parole sono poste al centro di tre cerchi concentrici che secondo il significato rituale rappresentano il trinomio: la terra, il cielo stellato e l'Oriente Eterno. I tre cerchi sono raffigurati anche al centro del grembiule su cui è riprodotta altresì una pietra squadrata con incisa la lettera J a rappresentare il simbolo esoterico del grado. Il gioiello è costituito da un compasso aperto a  $60^\circ$  sospeso ad un collare di seta verde, a significare che l'intento essenziale del maestro perfetto è quello di ampliare l'angolo visuale della propria conoscenza. Il grembiule è verde con bavetta bianca. Quanto all'insegnamento morale di questo grado, esso ci insegna che solo l'uomo che ha compiuto il suo dovere in maniera perfetta e irreprensibile otterrà l'approvazione dei buoni e potrà vivere in pace con la propria coscienza. Laddove mancano l'onestà, il lavoro, la giustizia e la fratellanza non c'è né libertà, né indipendenza. I Massoni devono proteggere i segreti di cui sono i detentori. Devono divulgare solo quei segreti che potranno essere compresi e solo a condizione che essi possono essere utili all'ideale massonico. Il Maestro Perfetto si distingue per il suo operato e per la sua onestà. Il Massone non considera l'uomo come un semplice individuo ma come una persona. Affinché questa persona possa entrare nella Massoneria essa deve essere laboriosa, poiché la pigrizia non è altro che morte morale. L'uomo laborioso continua a vivere nel cuore del suo entourage anche dopo la morte. Hiram è stato assassinato ma la Parola dell'uomo retto e laborioso continua a vivere e vivrà per sempre. Il Massone del quinto grado sa dove trovare questa parola. Non ha bisogno di aprire un sarcofago o un mausoleo con una chiave spezzata per cercare la parola nascosta. Egli sa che se sarà onesto e diligente la Parola sarà la sua parola.

È chiaro che in un mondo che valuta l'uomo dal suo potere e dal suo successo, ci vuole coraggio a scindere il contingente dal trascendente. La tradizione massonica questo ci insegna ed è sempre attuale se non si perde di vista lo scopo: la ricerca della verità delle cose, il costante lavoro su se stessi e la fratellanza universale, valore questo che va al di là di una semplice amicizia; vuol dire riconoscersi l'uno nell'altro; rispettarsi, sentirsi uniti nella buona e nella cattiva sorte, volere il bene dell'altro.

Il percorso è ovviamente lungo ed irto di ostacoli ma non dobbiamo desistere di fronte alle difficoltà. Desidero concludere con una frase di Kant molto eloquente a riguardo: *AGISCI IN MODO CHE OGNI TUO ATTO SIA DEGNO DI DIVENTARE UN RICORDO.*

## SAGGEZZA E GIUSTIZIA

Tavola in sesto grado: facile a dirsi; piu' difficile a farsi.

*Mario Ferianis, 4°, Udine*

Il sesto grado, identificato come quello del Segretario Intimo, si trova all'inizio della Massoneria Rossa [1], prima fase della Grande Opera Massonica Scozzese, che racchiude i gradi speculativi, praticati nelle Logge di Perfezione e nei Capitoli. Qui, si pratica l'insegnamento storico-morale, applicando la Gnosi superiore di I grado che fa seguito alla Gnosi elementare, praticata nella massoneria Azzurra. Il processo che deve avere luogo nella Massoneria Rossa è quello della Perfezione, dopo la Purificazione operata nei primi tre gradi.

Il titolo, di per sé, mi appare subito imponente ed impegnativo al tempo stesso: Saggezza e Giustizia! Parliamo, qui, di virtù chiaramente definite nella morale aristotelica [2]; la saggezza fa parte delle virtù dianoetiche riferite cioè alla ragione, discorsiva o conoscitiva (dianoia). La giustizia è virtù etica (e o, carattere, comportamento, costume, consuetudine) che riguarda l'attività pratica.

Secondo la classificazione proposta da Aristotele, l'uomo è dotato di tre potenzialità:

- **l'anima vegetativa, comune a piante e animali, che attiene ai processi nutritivi e riproduttivi;**
- **l'anima sensitiva, comune agli animali, che attiene alle passioni e ai desideri;**
- **l'anima razionale, peculiare soltanto all'uomo, che si manifesta con l'esercizio della ragione.**

Sulla base di questa tripartizione, Aristotele esclude dall'etica l'anima vegetativa in quanto non è in rapporto con la ragione. L'anima sensitiva invece è sottoposta ai comandi della ragione come accade quando questa riesce a controllare le passioni. All'anima sensitiva egli assegna le cosiddette virtù etiche che sono abitudini di comportamento acquisite allenando la ragione a dominare sugli impulsi, attraverso la ricerca del "giusto mezzo" fra estreme passioni.

Dominare gli impulsi, e dunque imparare ad obbedire, per imparare a comandare soprattutto su se stesso; superare i pregiudizi, le superstizioni, dunque l'ignoranza, sono

peraltro prerogative dei primi due gradi (IV e V) della Massoneria Rossa.

Mi sia qui consentita una breve digressione sul IV grado; in questo grado, la capacità di mantenere il Silenzio ed il Segreto rappresenta uno strumento irrinunciabile per la conquista della Verità; quindi, colui che deve apprendere, deve imparare ad ascoltare e a capire, in silenzio. A tal riguardo mi ha colpito una frase di G. Bruno [3], letta poco tempo fa, che recita: "L'ombra prepara lo sguardo alla luce. Attraverso l'ombra, la divinità tempera e pone davanti all'occhio oscurato dell'anima affamata e assetata quelle immagini che sono i messaggeri delle cose".

Invero, l'ombra è simile all'ascolto: se c'è ombra, c'è luce; se qualcuno è in ascolto, qualcun'altro sta parlando. Stare nell'ombra, oppure in ascolto, sono stati dell'essere defilati, in cui però sono possibili profonde meditazioni; non si pensi dunque che questi siano stati passivi dell'essere. Dall'ombra, possiamo ben osservare la scena illuminata; la nostra vista, nell'ombra, diventa più sensibile, l'iride si dilata per meglio cogliere ogni dettaglio della scena. Parimenti, quando ascoltiamo, stiamo in silenzio e, quindi, siamo nelle migliori condizioni per poter cogliere ogni dettaglio di quanto intendiamo; non dovendo parlare, possiamo riflettere, dentro di noi. Possiamo valutare ed apprendere; crescere dunque, aspirando al raggiungimento della conoscenza di noi stessi, quella più intima e profonda.

La saggezza è una virtù [2], propria della razionalità e comune a tutti, che collabora con le virtù etiche ispirando la condotta umana, permettendo il giusto esercizio delle "virtù etiche", quelle cioè che riguardano l'azione concreta.

Aristotele identifica la giustizia con la virtù stessa, in quanto essa è rappresentazione reale dell'equilibrio e dell'equità non solo in rapporto al singolo individuo ma, essendo l'uomo un "animale sociale", anche dei suoi rapporti con gli altri. La giustizia è il rispetto della legge dello Stato che riguarda tutta la vita morale dei cittadini e, quindi, essa si identifica con la virtù stessa. In generale: essa "...è la caratteristica del giusto mezzo, mentre l'ingiustizia lo è degli estremi".

Per me, arido tecnocrate che pur in gioventù ha frequentato il Liceo Classico, di cui mantengo un discreto imprinting, essendo stato richiesto di articolare su Giustizia e Saggezza devo necessariamente fare appello alla mia esperienza ed al mio common sense (buon senso); ai giorni nostri, peraltro, come più volte dibattuto in Loggia, queste riflessioni possono già risultare esoteriche, nel senso profano del termine!

In una frase, potrei chiosare: la Saggezza può, nel senso di non necessariamente, risiedere "naturalmente" nell'Uomo. La Giustizia è stata creata e definita dall'assemblea degli uomini per gestire nel modo migliore possibile (quello più giusto, appunto) la convivenza tra gli esseri umani.

In realtà, anche il singolo individuo può essere ritenuto non solo saggio, ma anche giusto. Il re Salomone ne è esempio illuminante; egli era universalmente ritenuto giusto e saggio;

le decisioni salomoniche sono passate alla storia come esempi del buon governo, per una convivenza civile e, dunque, giusta. D'altra parte, possiamo ben dire che è giusto colui che segue, applica o amministra correttamente la Giustizia. Saggi, invece, lo si diventa, sempre che la persona sia uomo libero e di buoni costumi.

Piccola divagazione, qui, storico-artistica: nella magnificenza delle facciate e delle statue che decorano l'esterno del Palazzo Ducale, a Venezia, troviamo il famoso gruppo del Giudizio di Re Salomone (da alcuni attribuito a Jacopo della Quercia). Questo gruppo scultoreo è stato posto, probabilmente non a caso, sull'angolo di Palazzo Ducale prospiciente la Porta della Carta, laddove si trovava anche l'ingresso dei giudici del Consiglio dei Dieci. Allargando la nostra visuale, c'è chi vede nel Palazzo Ducale un riferimento al Palazzo di Re Salomone, chiamato "Foresta del Libano", attribuendo a tali piante la vegetazione raffigurata in alcuni capitelli, alle figurazioni rappresentate, altamente evocative, ed alla presenza verso la fine del 1300 a Venezia di due architetti, Pietro Baseggio ed Enrico Tajapiera, che [4] furono fondatori di una Loggia Massonica a Venezia. Alcuni capitelli sono decorati con teste che si riferiscono ai crociati, altri con uccelli acquatici; in particolare vi è un capitello che porta il simbolo del Pellicano che si squarcia il petto, sopra il nido in cui si trovano i piccoli, che [5] è simbolo dei Rosacroce.

La Giustizia, forse proprio perché così difficile da mettere in atto nella nostra vita quotidiana, da noi piccoli Uomini spesso dominati dai sentimenti e dalle passioni che riguardano la nostra sfera personale, è stata dotata, nel corso dei millenni, di Codici e leggi, testi scritti tipicamente dai saggi riconosciuti o eletti. L'insieme delle leggi costituiscono il sistema di riferimento in cui il giusto si muove ed opera per mettere in atto la Giustizia.

La Saggezza invece non è stata codificata o costretta da rigide e chiare regole scritte; essa cresce, spesso ma non sempre, dentro ognuno di noi. Come sopra scritto, nella maggioranza dei casi, la persona saggia riuscirà anche ad essere giusta nell'amministrare la Giustizia ed, in generale, nell'arco della propria esistenza.

Nel nostro quotidiano, la Saggezza di volta in volta si manifesta attraverso molteplici attitudini e comportamenti nostri. Saggio è l'uomo moderato, saggio è colui che riflette prima di agire e parlare; saggio è colui che mitiga e media i propri impulsi con la propria esperienza e conoscenza. Ancora, il saggio è colui che condivide con il prossimo pensieri ed opere. La saggezza, intesa come virtù propedeutica all'agire saggio e misurato, andrebbe sempre diffusa e divulgata (vedi: il ruolo dei Fratelli nel mondo profano). Ed è proprio questa diffusione che manca, oggi, nel modo profano, probabilmente non fa audience! Sta a noi, Fratelli, riempire questa lacuna.

E veniamo dunque all'allegoria del Grado; due re, due sovrani (Re Hiram e Re Salomone) che, dopo aver preso accordi, si incontrano e discutono a causa di una incomprensione. A questo punto, il segretario di Re Salomone interviene in difesa del proprio sovrano,

provocando l'indignazione del sovrano ospite per l'inopportuna intromissione del soggetto inferiore, al punto che questi lo vorrebbe vedere morto. Re Salomone, presente alla scena, osserva, pensa, capisce; dapprima, mitiga e spiega per placare l'ospite. Poi, perdona e, addirittura, premia il proprio fedele segretario con una promozione.

L'allegoria ci illustra dunque due predisposizioni dell'animo che dobbiamo sempre cercare di applicare; dapprima la mediazione, il capire le ragioni dell'altro sono momenti fondamentali e formanti della nostra convivenza umana. Di seguito apprendiamo che la curiosità, a volte anche l'osare purché a fin di bene, possano essere tollerati ed addirittura premiati. L'iniziato, con la propria iniziativa personale, deve impadronirsi di nuovi segreti contribuendo così alla propria crescita, nel rispetto della generale armonia dell'Universo, per il bene dell'Ordine e dell'Umanità.

Udine, 7 giugno 2016

### **Bibliografia**

[1] [2] [3] [3] [4]

A. Sebastiani, "La Luce Massonica, vol. 4 L'essenza del Rito Scozzese Antico ed Accettato" Hermes Edizioni, 1993; ISBN 88-7983-010-9 [https://it.wikipedia.org/wiki/Virt%C3%B9\\_dianoetiche\\_ed\\_etiche](https://it.wikipedia.org/wiki/Virt%C3%B9_dianoetiche_ed_etiche) <http://le-citazioni.it/autori/giordano-bruno/?q=142461> <http://venezia.myblog.it/2009/08/30/i-capitelli-gotici-ed-esoterici-di-palazzo-ducale/> <http://www.rosacroceoggi.org/pagine.esotertiche/simbolismo.pellicano.htm>

B. *Virtu Etiche* [2] •Giustizia

C.

D •Coraggio •Temperanza •Liberalità •Magnificenza •Magnanimità •Mansuetudine *Virtu dianoetiche* *Virtù calcolative* •Arte •Saggezza *Virtù scientifiche* •Sapienza °Scienza °Intelletto



## L'OBEDIENZA PERMETTE DI GOVERNARE SE STESSO

*Umberto Moro 18°, Udine*

In Massoneria il termine Obbedienza è sinonimo di Comunione Massonica e serve ad indicare l'Istituzione alla quale una Loggia afferisce.

Per i Maestri Segreti, assume un significato diverso...

Questo grado, il primo di quelli cosiddetti ineffabili (ovvero che non si possono esprimere con le parole), ha la duplice funzione di custode della Soglia del Tempio e di anello di congiunzione fra la Massoneria Azzurra e l'Alta Massoneria.

Esso è la continuazione perfetta ed il proporzionato sviluppo del massimo grado operativo, quello di Maestro, comune a tutti i Riti universalmente praticati e costantemente ritenuti la base permanente e insostituibile della Massoneria Universale.

La filosofia del grado è rappresentata dal "Segreto", dalla "Fedeltà" e dalla "Obbedienza", tutti necessari al consolidamento della Libertà esteriore ed interiore dell'individuo.

Ed il richiamo all'ubbidienza è più volte reiterato nelle pieghe del rituale...

A domanda del Potentissimo Salomone Adonhiram risponde che gli insegnamenti ricevuti come Maestro segreto sono quelli del segreto, dell'obbedienza e della fedeltà (intendendo la fedeltà come complemento implicito dell'obbedienza) ed il primo dovere del Recipiendario è l'obbedienza.

Ma un Membro della Camera Capitolare a cosa deve obbedire?

Un Massone può aderire alla definizione di Obbedienza ortodossa, ovvero quel sentimento di sottomissione dovuto dai religiosi ai loro superiori, o più in generale dai subordinati ai superiori in una gerarchia?

Il Fratello Scozzese può essere l'interprete di quella disposizione interiore abituale atta a conformare le proprie azioni a un ordine impartito dall'autorità considerata legittima?

L'Uomo che fa suo proprio il valore del dubbio e della riflessione priva di pregiudizio lo strumento operativo più alto come può configurarsi in tale contesto?

Consentitemi a questo punto alcune riflessioni di carattere generale che possono agevolarmi nella comprensione...

La Massoneria ed il Rito Scozzese, in maniera particolare, perseguono parallelamente, tanto la ricerca del "Vero" quanto la ricerca del *Giusto*."

La ricerca del vero e del trascendente è rivolta all'evoluzione spirituale dell'individuo, in maniera che scaturisca in lui l'Amore per la Divinità.

La ricerca del giusto è rivolta al raggiungimento della giustizia sociale, in maniera che

scaturisca nel singolo l'Amore per l'Umanità.

Entrambi questi indirizzi rappresentano il contenuto etico fondamentale della Massoneria Universale.

Il primo indirizzo cerca di raggiungere la pratica di vita che tende al perfezionamento spirituale attraverso il dominio degli istinti, l'astensione dai piaceri, la meditazione ed il distacco dal mondo.

Esso è rivolto essenzialmente alla conoscenza del proprio Io per mezzo della Gnosi: cioè la conoscenza, il riconoscimento, l'illuminazione spirituale, individuale e interiorizzata.

Per un massone, questo indirizzo verso l'illuminazione spirituale interiorizzata, si collega inoltre con la conoscenza delle Leggi della Natura e dell'Universo.

Il secondo indirizzo cerca di raggiungere una operatività nella sfera sociale, per il bene e il progresso dell'Umanità. Esso s'identifica in un indirizzo comportamentale che armonizzi la realizzazione concreta della Libertà, dell'Uguaglianza, della Fratellanza, della Tolleranza, della Prosperità, del Progresso.

Il dovere è l'inevitabile necessità dell'uomo sociale, come il lavoro è la necessità dell'intelligenza, come il nutrimento è la necessità del corpo. La legge violata è la disorganizzazione e la morte.

Va da sé che l'appartenenza ad un Ordine Iniziatico di carattere gerarchico – piramidale, implica inevitabilmente la disponibilità ad Ubbidire a quelle che sono le regole dell'ordine e ai fondamentali filosofici insiti nella organizzazione. Ma tutto ciò probabilmente dovrebbe avere un risvolto concreto nell'ambito della vita personale del singolo. Altrimenti si rischia il puro esercizio retorico che nulla ha a che vedere a mio parere con il nostro percorso iniziatico.

Fatta questa debita premessa la mia impressione è che un Massone in effetti debba riflettere in ordine all'Ubbidienza come dovere iniziatico in relazione ai seguenti indirizzi:

In primo luogo è corretto Ubbidire alla struttura Piramidale della nostra organizzazione e uniformarsi senza dubbi all'impianto rituale, esoterico, del cammino scozzese.

Questo aspetto della nostra ubbidienza mi sembra il più dolce, a tratti anche confortevole, perché nella progressione della conoscenza dei rituali il sentimento comune è la profonda ammirazione nei confronti di chi ha concepito tale impianto intellettuale e della sua profondissima conoscenza antropologica.

Inoltre tale Ubbidienza è rivolta agli iniziati che sono miei Fratelli che amo e pertanto ritengo che, per tali circostanze, essa Ubbidienza possa definirsi come "ragionata" e nulla ha a che vedere con la sudditanza gerarchica propria dei mondi religioso e profano. Possiamo Ubbidire al nostro impianto senza perdere la nostra, personale, integrità di Uomo.

Un secondo aspetto che desidero approfondire con Voi è inoltre rappresentato da nostro ruolo sociale.

A cosa posso o devo Ubbidire nell'ambito profano?

Una risposta accettabile è: l'etica (delle professioni o comunque inerente al nostro aspetto lavorativo, sociale).

L'etica professionale è la componente operativa del Massone che deve essere presente nell'uomo iniziato per bilanciare ed infine concretizzare l'aspetto speculativo dei nostri architettonici lavori.

Ho inoltre la netta percezione che Obbedire fermamente ai principi di etica professionale, intendendo il termine professione nella sua accezione più generale, allontanando da noi qualsiasi seduzione di mercato e rifiutando di uniformarsi ad una pratica corrente non sempre cristallina, costituisca un *modus operandi* radicale e a tratti rivoluzionario, capace di scardinare quei principi osceni che oggi regolano il vissuto sociale.

Volendo poi riflettere sul piano dell'esperienza personale, nella ricerca del Giusto ho cercato di fare mio l'obiettivo di perseguire una ferma posizione etica nell'ambito del mio lavoro, di Obbedire ai principi fondanti e laici della professione medica, per il bene del paziente e della società.

Ho così scoperto, non nego con grande sorpresa, che lavorare allo sviluppo della consapevolezza del paziente, tecnicamente si chiama consenso informato, è un'attitudine medica rara che spesso viene rifiutata dal paziente stesso che, piuttosto che affermare il basilare principio di libertà individuale, preferisce rifugiarsi in ambiti di popolare cieco affidamento...

Sebbene sia molto più semplice affidarsi al luogo comune ed allinearsi alla volgare moda del momento, io credo che il Massone inevitabilmente viva un obbligo morale inteso come ferma obbedienza al principio etico del proprio lavoro nell'ambito della società, talvolta anche contro quelli che sono gli interessi dei gruppi economici ed industriali che inevitabilmente oggi manipolano la società civile.

Questa può essere una forma di Obbedienza che può distinguere il Massone che diventa il rappresentante di quella serena operosità che contraddistingue l'Uomo nel suo tentativo di realizzazione terrena e compiere il proprio dovere diventa, come dice Salomone al recipiendario, una necessità assoluta davanti alla quale ogni libertà scompare e ogni debolezza è colpa.

Tendo a riconoscere in tale attitudine il Maestro Segreto che è concretamente chiamato assieme ai suoi fratelli a difendere il tempio con il pugnale dell'Obbedienza, che, come recitato nel rituale, è l'origine di ogni energia, la sola arma ben temprata.

Questa forma di Obbedienza è, a mio parere, più difficile da gestire rispetto a quella tributata al nostro ordine Iniziatico, ma non impossibile. Richiede coraggio e spirito di sacrificio e il prezzo da pagare può essere alto. Probabilmente se tutti i Massoni perseguissero con chiarezza tale progetto sono convinto che l'impatto sociale della nostra Ubbidienza potrebbe essere a dir poco rilevante.

Ma tale approccio però ha inevitabilmente il limite di essere comprensibile. Non credo che sia possibile ridurre il senso di Obbedienza e Fedeltà richiesto al Maestro Segreto al mero rispetto dei principi etici della società del nostro tempo. Tale visione appare seducente ma indubbiamente riduttiva.

Pertanto è possibile ammettere anche un terzo significato alla parola Ubbidienza. In effetti il massone ubbidisce, e questo a mio parere lo rende Uomo unico, al comandamento interiore di perseguire sempre e incessantemente la costruzione del Tempio interiore con l'obiettivo di formare un uomo migliore. E questo non obbedendo ad una entità educativa o formale esteriore ma solo alla propria tensione interiore...

Tale forma di Ubbidienza è difficile e terribile allo stesso tempo ed il nemico da combattere è il più subdolo e potente che si possa incontrare. Non è facile rinunciare all'egocentrismo, all'indolenza, al potere pur tuttavia sempre mantenendo quell'equilibrio sano fatto di ironia e di intelligenza proprio del Massone che gli impedisce di trasformarsi in un eremita della vita profana.

In conclusione imparare a obbedire è necessario per imparare a comandare soprattutto su se stessi. L'obbedienza è origine di ogni energia; il dovere è inflessibile come il destino, implacabile come la morte. I maestri segreti, armati ed obbedienti, sono pronti per qualsiasi battaglia.

Ma contro cosa e a favore di chi?

Combattere per la libertà, per la tolleranza, la difesa del bene comune?

Oppure il Rito chiede con forza di rivolgere le nostre spade contro i nostri stessi difetti interiori?

A differenza del profano che obbedisce ad una norma che gli viene imposta dal mondo in cui vive, il Maestro Segreto deve obbedire a quella legge che scopre dentro di sé eterna, universale, comune a tutti gli uomini, perché ciascun uomo ha il dono di quella divina natura che il Grande Architetto dell'Universo gli ha concesso, unitamente al desiderio di conquistarla.

## VII GRADO

*Gennaro Coretti 14°, Udine*

Il Segretario Intimo del 6° grado evolve il suo desiderio di sapere nel passaggio al 7° grado che lo vede proiettato verso il possesso della conoscenza.

In questo grado il suo obiettivo è quello di aprire l'urna in cui è racchiuso il cuore di Hiram e quindi l'iniziato deve entrare nel luogo fisico omologo della sua essenza intellettuale e spirituale. Per entrarne in possesso egli aprirà l'urna mediante la chiave d'oro dell'interpretazione esoterica.

La Chiave d'oro è perciò il gioiello del grado ed è appeso a un collare che, come nel precedente grado, conserva il colore rosso cremisi. È questo un simbolo del potere sacerdotale che viene correlato iniziaticamente ai Misteri Maggiori.

Altri simboli fondamentali del grado sono rappresentati dalla Bilancia, che esprime Equilibrio, Giustizia, Diritto naturale, e dal Triangolo Sacro che racchiude la Grande Parola: ossia la Scienza.

Il Tempio dove si svolgono i lavori, denominato "Loggia di Prevosto e Giudice", è adornato da una colonna bianca ed una rossa; le pareti sono di colore rosso e l'ambiente è illuminato da cinque luci: una ad ogni angolo con la quinta posta al centro davanti all'Ara.

Il colore rosso richiama alla mente il dominio dell'energia spirituale, il fuoco purificatore, l'ardore, la giustizia.

La leggenda, di origine israelitico-salomonica, tratta dell'organizzazione giudiziaria degli operai del Tempio di Salomone.

Essa narra, in particolare, delle maestranze addette alla costruzione del Tempio e degli uomini che, iniziati da Salomone nell'amministrazione della giustizia, fondata sui diritti e doveri dell'uomo, ricevettero da lui il titolo di Prevosti (carica che corrispondeva a direttore dei lavori) e di Giudici, per amministrare la giustizia tra gli operai.

Insegna inoltre ad amministrare con onestà e a come essere sempre pronti per rendere giustizia.

La conoscenza è necessaria per poter mediare con il giusto equilibrio tra le opposte polarità, cioè sapersi porre nel Giusto Mezzo.

Il concetto di equilibrio è richiamato anche dall'età che è di 14 anni, cioè il doppio di 7. La batteria è di 5 colpi: 4 più 1 intervallato rappresentano l'evoluzione della natura quaternaria elementare (caldo, freddo, secco, umido) con l'aggiunta della quintessenza: la vita, che adempie alla funzione unificante e diventa una esistenza quinaria.

Colui che presiede i lavori rappresenta Tito (in realtà il Principe Harodin "della Giustizia", capo principale del cantiere di costruzione del Tempio di Salomone ed anche nome del Monte del Giudizio) e assume il titolo di Illustrissimo; i lavori si aprono all'ultima ora della

notte e terminano alla prima ora del giorno. Ciò vuol significare che, per l'acquisizione della conoscenza, il lavoro deve essere continuo, senza soste, affinché l'oscurità dell'ignoranza si dilegui all'apparire prorompente della luce della conoscenza.

Ecco disegnato il percorso iniziatico, la ritualità e i significati simbolici del 7° Grado che conduce al possesso della sapienza, della saggezza che con una illuminata coscienza consacra il diritto ad amministrare la giustizia. Proiettato nel profano può apparire come una iperbole ambiziosa se non anche presuntuosa.

Eppure dall'ultima ora della notte alla prima ora del giorno, vulgo H24, chi viene iniziato al 7° grado non deve smettere mai di acquisire la conoscenza, arricchendola del requisito della saggezza per essere giusto.

Questa apparente semplificazione diventa doverosa, se viene estratta da ogni metafora, poiché interpreta un mix di bisogni di grande attualità che non si debbono esaurire dentro il tempio ma, con la medesima forza e vigore, che qui periodicamente si alimenta nella catena d'unione, deve perpetrarsi senza soste ovunque, fuori da qui, l'iniziato esplica la sua esistenza.

La conoscenza, che alimenta la sapienza, dove verrà attinta? Quando la conoscenza veniva diffusa con la tradizione orale era implicito un ordine gerarchico intriso di fiducia in cui il discente abbeverava la sua sete di sapere alla fonte del docente, il maestro, l'anziano, il genitore, che diventava un modello comunque. I testi hanno surrogato le narrazioni e la conoscenza è derivata dal confronto analitico delle diverse fonti nelle quali la sapienza ricorreva alla saggezza per saper compiere delle scelte. Il primordiale discente, che ascoltava il maestro era passivo e fideista, poi con le letture dei testi si è evoluto ed è diventato attivo e critico, esattamente come immaginiamo che debba essere ciascuno di noi iniziati, perennemente assetati di conoscere ma inesorabilmente dubbiosi e critici.

Va detto altresì che solo i liberi muratori condividono, per loro libera scelta, l'apprendimento orale degli insegnamenti della maestria con l'analisi critica dei testi, e a tale proposito l'Ordine diventa propedeutico per il Rito.

Oggi e sempre più domani quando saremo estremamente facilitati nelle nostre ricerche, un legittimo sospetto potrebbe insinuarsi nelle nostre menti e imporci una riflessione. La facile, anzi l'immediata, acquisizione di una qualsiasi conoscenza fino a che punto ci garantisce la fondamentale attività critica? Mi spiego.

La saggezza, anche nell'immaginario collettivo, viene ispirata dalla meditazione, e quindi si esplicita con un ritmo temporale lento che consente la maturazione delle idee.

Gli attuali ritmi della nostra vita - ci interroghiamo ancora - contengono gli spazi temporali, cioè le pause sufficienti per meditare, oppure ci impongono e ci abitano a consumare una fast-knowledge?

Ecco perché i massoni si riuniscono nei templi e meditano su scenari allegorici immutati e immutabili che, al profano appaiono incomprensibili, anacronistici e forse assurdi. Gli iniziati sanno invece molto bene che le medesime allegorie sono servite a tutti coloro che li hanno preceduti per rapportare e proiettare i landmarks e le tradizioni rituali nella vita profana ed estrarre dall'urna l'essenza intellettuale e spirituale per essere il direttore dei lavori di se stesso (cioè il prevosto) ed anche il giudice di stesso prima che degli altri.



## SEGRETO, SILENZIO, AMORE PER L'UMANITA

*Francesco Zucconi 4°, Udine*

In una L.° perfetta il legame armonioso tra i FF.° MM.° è fonte di relazioni in cui ogni F.° M.° è coinvolto in una consapevole apertura all'altro da sé, la quale genera un luce potenzialmente infinita, in cui anche l'altro F.° M.° può manifestare la luce della propria verità.

Lo slancio vitale degli uomini nella vita profana è spesso indirizzato verso attività non conforme alla loro natura. Esse sono spesso svolte, ora sotto condizionamenti sociali e psichici non di rado permeati da uno spirito di separazione o di inadeguatezza, non tanto funzionale, quanto piuttosto spirituale, ora sotto la brutale costrizione fisica della propria sopravvivenza materiale.

Al contrario, l'attività armonica di una L.° perfetta genera in noi medesimi la luce del nostro essere più vero, splendore di quella nobile amicizia che rende vera la nostra presenza qui ed ora e, a ben vedere, è qui in una L.° perfetta che può nascere la luce del bene; avvertiamo il bene come diverso e altro dal riflesso in noi provocato dai contenuti o dalla bellezza o dalla facondia di una tavola rettamente vergata, così come dalla perfetta esecuzione del nostro rito unitivo, come altro, insomma da ciò che è un prodotto cui tendere, un esito cui giungere, fosse anche dopo attenta e ponderata valutazione. Sentiamo che la luce del bene in noi è altro.

Uno stato spirituale analogo, di vera luce del bene, può esser ottenuto comprendendo l'ordine che la scienza della natura mostra davanti agli occhi della nostra mente, i quali illuminano i nostri occhi carnali, che allora, e solo allora, colgono un intreccio, un legame d'amore che svela sì la necessità della lotta, di ciò che si oppone, del contrasto ma anche di come in tutto ciò non vi sia invidia, nè vera separazione, né intrinseca sconnessione. E visione di un istante, un bagliore, uno squarcio lampeggiante nella tenebra; la Z del nostro grado e la chiave simbolica che mi avete dato in custodia son certo che alludono anche a questo.

Eppure, per attivare quell'armonia che mostra, o meglio, che fa vibrare il legame fraterno è necessario un modo di operare apparentemente in contrasto con la pienezza di quell'immenso oceano d'amore che sovrasta e sostiene la lotta. E necessario fare di sé il vuoto! Ai fini dell'auto-generazione del sé più vero e della luce della sapienza massonica nel senso più alto, che in massoneria avviene sempre e solo a partire dall'altro, con l'altro



e per l'altro, è necessario saper stare nel luogo ove identità e differenza sono trascesi. Il simbolo di questo luogo è il silenzio che squarcia l'abisso dell'alterità.

Noi FF.·. MM.·. cerchiamo l'alterità, ma affinché l'unicità di quella forma di luce che splende nel F.·.M.·. e dal F.·. M.·. in quel preciso unico e irripetibile istante in cui egli sta operando nella ritualità ed essa in lui e che ne forgia l'anima non abbiano ad esser impedita, deviate, oscurate `è necessario lavorare nella libertà più totale, nell'assenza più completa di condizionamenti e di costrizioni e questo richiede quel silenzio iniziatico, che non è più il silenzio passivo dell'A.·., quanto la silenziosa danza dell'intuizione creatrice. Tale danza è avvolta nel segreto del sé e l'eventuale manifestazione di alcuni singoli passi di essa ha da esser presentata in forme ben contenute e belle. Il segreto che li avvolge, tuttavia, non è per impotenza esplicativa ma perché l'operazione fondamentale ha luogo nel luogo metafisico per eccellenza: il regno del bene. E il luogo in cui più si versa e più si è colmi, è il luogo in cui la propria auto-negazione è pienezza del sé, è il luogo in cui limitato ed illimitato son fusi senz'esser confusi.

Non v'è speranza di generare vero amore per l'umanità se quell'abisso incolmabile dell'alterità non è in noi silenziosamente trattenuto nell'istante del suo svelamento. "Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo." Vangelo secondo San Marco XIV, 50-53.

La luce integrale quanto istantanea del bene che generiamo in noi, non cancella affatto l'analitica e dettagliata lista dei bisogni, individuali e collettivi, né le sofferenze patite o inferte, né la necessaria educazione a compiere piccoli passi, solamente li orienta verso la meta suprema: la politica in quanto arte del buon governo possibile.

## LA VERITÀ SCIENTIFICA

*G. B. Venier 30°, Venezia*

Fin da bambino, per lo meno da quando conosco le tabelline, mi sono sempre sentito dire: è vero quant'è vero che due più due fa quattro. Poi un giorno è comparso in aula il mio professore di matematica del liceo (mi pare fosse la seconda liceo) spiegando che non era vero che due più due faceva sempre quattro, ciò avveniva soltanto nell'ambito dei numeri definiti e reali. Per me fu una sorpresa; una delle certezze più granitiche della mia esistenza, una verità assoluta più assoluta della stessa esistenza delle cose che percepivo non era più tale! Poi vennero le geometrie non euclidee e la teoria della relatività di Einstein che cancellava i punti di riferimento assoluti della mia esistenza: il tempo e lo spazio.

E allora dove erano finite tutte le certezze scientifiche? Le nozioni imparate a memoria con la cieca fiducia della loro efficacia operativa?

Nel frattempo lo stesso principio della verificabilità dell'esperimento per validare una verità scientifica (per me un totem: ogni fatto verificabile è vero!) veniva ridicolizzato dalla famosa frase di Bertrand Russell: "l'uomo che ha dato da mangiare al pollo ogni giorno della sua vita, una mattina gli tira il collo, dimostrando che una più raffinata visione della regolarità della natura sarebbe stata utile al pollo". (Il pollo confidava sulla veridicità dell'induzione per enumerazione)

Mi resi quindi conto che il fatto che domani sorga il sole è un fatto probabile, non sicuro. Il numero immenso di giornate in cui il sole è sorto non è sufficiente a garantirci in maniera assoluta che domani sorgerà. Quindi anche l'induzione che per me era uno dei pilastri del sapere scientifico non è affatto "scientifica" (per lo meno l'induzione per enumerazione, ma neanche quella per eliminazione). L'inferenza induttiva (ed il principio di causalità) è un fatto psicologico direbbe Hume.

Pertanto non mi restò che concludere che la verità assoluta è patrimonio esclusivo della rivelazione e della fede.

Qual è quindi la verità alla quale laicamente possiamo aspirare. È tutto relativo? È solo l'opinione della maggioranza?

Ma qualcuno potrebbe dire: "per la miseria! Che il cuore abbia due valvole che funzionano in un certo modo è un dato inconfutabile!"

Certo, lo posso constatare, ma partendo da un presupposto: che il mondo sia così come lo vediamo, accettando cioè un sistema realistico. Ma, come afferma Popper, il realismo non è né dimostrabile né confutabile. Anche Popper riconosce che il buonsenso sta dalla parte del realismo (un filosofo, non mi ricordo chi, diceva che "se tu mi dai un pugno sulla mascella e mi fai male ci vuol ben altro che un ragionamento filosofico per dimostrarmi che non me l'hai dato") ma il buon senso ed anche il senso comune non possono essere

una certificazione della realtà. Comunque anche se il realismo come dice Popper è "la sola ipotesi sensata – una congettura cui non è stata opposta finora alcuna alternativa sensata" "la conoscenza è una specie di adattamento alla realtà, noi siamo al massimo ricercatori e in ogni caso fallibili. Non vi è garanzia contro l'errore". Ma allora perché ci ostiniamo a cercare la verità e che cos'è quella cosa che noi chiamiamo verità?

Alfred Tarski afferma che "la verità è la corrispondenza con i fatti (o con la realtà), o, più esattamente, che una teoria è vera se e solo se corrisponde ai fatti".

Sembra un'affermazione di monsieur de Lapalisse. In realtà è una presa di posizione. Se analizziamo il significato della parola fatto già sorgono le prime difficoltà. Per Nietzsche per esempio "non esistono fatti, ma solo interpretazioni", per Eco "il fatto è ciò che resiste a varie interpretazioni". Ma per gli ermeneutici ogni interpretazione è condizionata da un pregiudizio..... e via discorrendo...

Inoltre un fatto o una teoria si espone a parole o simboli strutturati in frasi o formule con dei contenuti, nella fattispecie contenuti di verità a varia gradazione. La classe di tutte le proposizioni vere che seguono da una proposizione vera (o che appartengono a un dato sistema deduttivo) e che non sono tautologiche può essere chiamata il suo contenuto di verità. Quindi questo (il contenuto di verità) è dato dal numero di affermazioni vere che posso dedurre da un'affermazione vera. La tautologia ha un contenuto di verità uguale a 0 pur essendo un'affermazione logicamente vera. L'affermazione: "il tavolo è un tavolo" è vera ma non ha nessun contenuto. Ogni affermazione ha in sé però anche un contenuto di falsità (importante!). L'aumento del contenuto di verità aumenta ovviamente la verosimiglianza della teoria esposta, l'aumento del contenuto di falsità ottiene l'effetto opposto. Il grado di certezza è dato dalle conferme della teoria ma, e questo è un concetto importante, non esiste un numero di conferme tale da darci certezze assolute per il futuro; anzi una teoria scientifica può essere definita tale solo se esiste la possibilità di una verifica che possa smentirla (principio di falsificazione di Popper).

E allora cos'è un'affermazione scientifica? Un'opinione?

Esattamente, un'opinione verosimile! Una congettura verosimile come la chiama Popper (Dewey la chiama "convincione soddisfacente" o anche "asseribilità garantita". Russell definisce la verità scientifica "l'abitudine di basare le nostre convinzioni su osservazioni e deduzioni tanto impersonali e tanto immuni da deformazioni locali e individuali, quanto è possibile a degli esseri umani".

La scienza può aspirare alla verosimiglianza, non alla verità assoluta e questa verosimiglianza non è solo una questione di gradazione ma anche di situazione. La geometria euclidea è praticamente certa se riguarda le superfici piane, in generale è falsa. Non è impossibile comunque migliorare anche la più certa delle certezze (Popper).

Quindi qual è il senso della conoscenza scientifica se non ci permette certezze assolute?

È comunque enorme perché ci consente un'approssimazione sempre più accurata verso la verità che in ambiti delimitati è praticamente certa e praticamente utile. Dal punto di vista della conoscenza oggettiva, tutte le teorie rimangono congetturali, dal punto di vista della vita pratica, possono essere discusse, criticate e controllate di gran lunga meglio di qualsiasi cosa su cui siamo abituati ad agire, e a considerare come certa. Popper afferma

che nessuno di noi in questo momento pensa che il pavimento su cui poggiamo possa crollare, la scienza si pone il problema del sorgere del sole. Eppure il fatto che domani non sorga il sole è assai meno improbabile di un evento che faccia crollare il pavimento.

Affrontando il problema con un approccio più metafisico Heidegger afferma che l'Essere quando si svela e diventa Ente perde un contenuto di verità, ma è ben vero che è l'Ente che noi trattiamo nella quotidianità. La scienza studia l'Ente e questo studio ha avuto come conseguenza lo sviluppo della tecnologia che è un'importante componente della nostra vita.

Ma forse questo non ci basta, la scienza e la tecnologia hanno enormi ricadute pratiche, danno risposta a molti interrogativi della mente umana ma non a tutti. L'Essere non si svela alla scienza che è misura e, come tale, cristallizzazione dell'Essere a Ente.

Noi massoni sappiamo bene che c'è un contenuto di verità che va al di là della conoscenza scientifica.

Bertrand Russell afferma che: "l'intelletto umano è incapace di trovare risposte definitive a molti interrogativi di fondamentale importanza per l'umanità, ma rifiutiamo di credere che ci sia qualche "più alta" via verso la conoscenza, mediante la quale possiamo scoprire verità nascoste alla scienza e all'intelletto".

Wittgenstein è perentorio: "su ciò di cui non si può parlare si deve tacere".

Ma noi massoni ci rifiutiamo di arrenderci a questa "verità". Per questo veniamo in Loggia, per questo usiamo i simboli; per creare attraverso la suggestione ineffabile dei simboli e dei riti un egregoro che ci faccia percepire una verità che, purtroppo (o per fortuna), non riusciremo mai totalmente a comprendere. Jaspers diceva che in filosofia (e nella vita n.d.r.) le domande sono più importanti della risposte perché delineano un cammino, le risposte lo interrompono. E forse è questo il fascino della vita e dell'essenza dell'uomo: il fascino di un percorso ininterrotto ed infinito verso la conoscenza. "Fatti non foste..."



